

*Elisa Vermiglio*

## L'archivio dell'Arciconfraternita dei Rossi: una fonte di documentazione messinese tra Medioevo ed età moderna

Alcune note sull'archivio: consistenza e contenuto

L'archivio dell'Arciconfraternita dei Rossi rappresenta una fonte di notevole interesse per la storia arciconfraternale messinese e riveste una importanza maggiore se si considera la sua unicità nel panorama della documentazione urbana peloritana tra '400 e '500, nettamente compromessa a seguito del terremoto del 1908 e in particolare dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

L'archivio è costituito da 55 volumi di scritture relative ai beni e alle rendite dell'Arciconfraternita, da un registro di deliberazioni e da un registro e due fasci di atti contabili degli anni 1513-1935; il fondo è stato restaurato, rilegato e riordinato dall'Archivio di Stato di Messina dopo la donazione voluta dalla stessa confraternita, per preservare il materiale superstite in strutture adeguate che ne potessero assicurare la conservazione e la trasmissione nel tempo. I documenti contenuti nel fondo archivistico, nonostante le lacune, ricostruiscono la storia e i possedimenti dell'arciconfraternita dalla fondazione del suo statuto nel 1543 all'andamento delle rendite patrimoniali documentate fino a tempi recenti; i registri, inoltre, contengono alcuni atti in copia conforme del notarile messinese e copie di documenti redatti nei secoli precedenti utili per una ricostruzione della Messina medievale.<sup>1</sup>

Lo studio sul fondo confraternale si è soffermato in particolar modo sull'origine e sull'organizzazione della confraternita in rapporto con la società peloritana e con la diffusione del fenomeno aggregativo tra il XV e il XVI secolo mettendo in luce gli aspetti devozionali e caritativi a Messina attraverso diverse tipologie di fonti. I registri indagati riguardano cronologicamente gli anni della fondazione della confraternita fino alla fine del secolo ed in particolare prendono in esame la docu-

<sup>1</sup> L'inventario dell'Arciconfraternita dei Rossi è stato pubblicato da S. CASABLANCA (*Note sull'archivio della Arciconfraternita dei Rossi di Messina (secc. XVI-XX)*, in «Archivio Storico Messinese» 70 [1995], pp. 147-155) che ha curato il riordino del Fondo presso l'Archivio di Stato di Messina.

mentazione quattrocentesca allegata al fondo che fornisce alcune tracce di storia messinese del XV secolo e offre informazioni su alcune famiglie e personaggi tra Medioevo ed età moderna.<sup>2</sup>

### Origine degli istituti confraternali a Messina tra XV e XVI: l'arciconfraternita dei Rossi

Dalla fine del XIV secolo si assiste al proliferare di confraternite frutto di aggregazioni di credenti che si dedicavano ad opere di carità. Queste istituzioni venivano indicate in origine come adunanze dei disciplinanti ispirate all'imitazione di Gesù, poi denominate come Confraternite, compagnie, congregazioni.<sup>3</sup> La storiografia ha dibattuto a lungo sulla terminologia, rilevando come il termine medievale *confraternitas* «indicasse realtà associative diversificate e solo in parte coincidenti con la moderna definizione di "confraternita" [...] ovvero di gruppo variamente composto da laici e chierici, da uomini e donne, consociatisi nelle città come nelle campagne per scopi di edificazione religiosa, di solidarietà devota, di impegno liturgico, di pratica penitenziale ed assistenziale».<sup>4</sup>

Soffermandosi su tale accezione, l'approccio storiografico ha privilegiato a lungo un'analisi religiosa del fenomeno inquadrandolo nel filone di storia della chiesa. Gli studi degli ultimi decenni sono stati indirizzati verso le confraternite intese come fenomeno storico, soffermandosi sulle dinamiche sociali che hanno determinato la formazione e la diffusione di tali associazioni.<sup>5</sup> In tale ottica l'orientamento storiografico, in tempi recenti, si è rivolto, dunque, verso l'analisi del contesto urbano o rurale in cui questi istituti si sono formati e hanno condotto la loro attività, talvolta

<sup>2</sup> I registri presi in esame del Fondo dell'Arciconfraternita dei Rossi (FAR) sono i nn. 1-2-3-4-5-6-7-9-10-28-29-32. Per il presente contributo si è considerata anche la documentazione messinese notarile (voll. 1-12) e pergamenacea custodita presso l'Archivio di Stato di Messina (ASM), i volumi n. 240 e n. 296 del Fondo Nuovo La Corte Cailler (F.N.) della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina e i voll.117-118 del fondo Corporazioni religiose soppresse (CC.RR.SS.) dell'Archivio di Stato di Messina.

<sup>3</sup> Per la differenza tra i termini Compagnia, Congregazione e confraternita cfr. A. FRENI, *Arciconfraternite, confraternite, compagnie e congregazioni nella città di Messina*, Messina 1932, p. 5.

<sup>4</sup> M. GAZZINI, *Confraternite religiose e laiche*, in «Reti medievali», gennaio 2004 (<http://www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html>). Al tempo stesso, la studiosa evidenzia come nelle fonti dell'epoca «tali associazioni venissero indicate con lemmi diversi: *confraternitas* e *fraternitas*, ma anche *schola*, *consortium*, *fratria*, *societas*, *universitas*, *gilda* con sensibili differenze semantiche a seconda delle diverse aree geografiche».

<sup>5</sup> Per una rassegna storiografica sul fenomeno confraternale si veda *La storiografia confraternale*, tavola rotonda in L. FIORANI (a cura di), *Le confraternite romane: esperienza, società, committenza artistica. Colloquio della Fondazione Castani, Roma 14-15 maggio 1982*, in «Ricerche per la Storia Religiosa di Roma» 5 (1984); e L. PAMATO, *Confraternite medievali: studi e tendenze storiografiche*, in *Il buon fedele: le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, in «Quaderni di Storia religiosa» 5 (1998).

esercitando anche un'influenza civica nella gestione del territorio in cui operavano.<sup>6</sup> A Messina le confraternite risultano inserite nel contesto sociale attraverso opere di assistenza, ricoprendo in alcuni casi ruoli economici nella gestione di un patrimonio di immobili e di terreni; tuttavia, dall'analisi della documentazione, non sembra si possa riscontrare un'influenza civica sul territorio se non circoscritta ad opere religiose e di assistenzialismo.<sup>7</sup>

Per la città peloritana Giuseppe Bonfiglio ne annovera fino al XVII secolo 56, mentre il Gallo circa 75.<sup>8</sup> Da questi dati dunque emerge come la città dello stretto si inserisca nella tendenza europea che viene segnata da un progressivo intensificarsi del fenomeno in particolare tra XV e XVI secolo. Negli ultimi secoli del Medioevo, infatti, si assiste ad un proliferare di confraternite<sup>9</sup> tale da raggiungere una portata "massiva" in tutto l'occidente europeo.<sup>10</sup>

Le cause del fiorire di numerose confraternite sarebbero da rintracciare, secondo alcuni studiosi, nei cambiamenti economico-sociali che avevano attraversato la società tardomedievale: la crisi del Trecento, l'alta mortalità causata dalla peste, le diverse epidemie e carestie avevano generato un clima di precarietà della vita insinuando e rinsaldando antiche paure come quella della morte, ma anche

<sup>6</sup> «È emersa anche, e con forza, l'importanza di mantenere le indagini in stretto rapporto con il contesto, urbano o rurale, entro il quale questi istituti sorsero e condussero la loro attività, talvolta in collaborazione talvolta in sottile contrapposizione, ma sempre in connessione; ecco quindi la rilevanza del riorientamento operato in tempi recenti con il passaggio da una storia delle confraternite, che rimaneva all'interno dei singoli organismi, ad una del mondo confraternale che comprende un paesaggio di orizzonti più vasti» (L. PAMATO, *Confraternite medievali: studi e tendenze storiografiche*, cit., p. 32).

<sup>7</sup> Il diverso impatto sul territorio è messo in luce da De Rosa che ammonisce sulla complessità del fenomeno confraternale: «Il rapporto tra confraternita e ambiente sociale e territoriale ci rende cauti, diffidenti verso le generalizzazioni. Una confraternita del Mezzogiorno non è eguale ad una confraternita lombarda o veneta, pur avendo le stessa finalità e la stessa denominazione. La sua storia deve fare necessariamente riferimento al particolare mondo di pietà di quella regione e di quel paese, né basta: anche in questa storia incide il rapporto con la parrocchia, con l'autorità diocesana e con la legge, con le consuetudini locali [...]» (G. DE ROSA, *Presentazione*, in G. DE ROSA [a cura di], *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Atti della tavola rotonda (Vicenza 3-4 novembre 1979)*, Roma 1980, pp. 8-9).

<sup>8</sup> G. BONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima in VIII libri*, Venezia 1606, rist. Messina 1976; C. D. GALLO, *Apparato agli annali della città di Messina*, Messina 1985. Si veda anche P. SAMPERI, *Iconologia della Beata Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, rist. anast. a cura di G. Molonia, Messina 1991; G. FOTI, *Le confraternite a Messina*, Messina 1997; FRENI, *Arciconfraternite*, cit.

<sup>9</sup> Alcuni studi specifici ne conterebbero 25 solo a Perugia e nel contado fiorentino nel Valdelsa il Ronciere ne annovera 27 attive nel XIV. CH. DE LA RONCIÈRE, *Les confréries à Florence et dans son contado aux XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse. Actes de la Table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS "L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Age"*, Lausanne 9-11 mai 1985, Rome 1987.

<sup>10</sup> «È indubbio che il fenomeno conobbe in occidente fra il XIV e il XVI secolo dimensioni massive, e non solo nelle regioni mediterranee» (A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, p. 128).

un'insicurezza nel poter garantire la successione generazionale e nel mantenimento dei vincoli di solidarietà familiare.

A questi possono addursi anche motivi di carattere mentale e culturale che hanno spinto un numero sempre più elevato di fedeli a congregarsi insieme facendo proprio questo ideale religioso.<sup>11</sup>

Il problema delle fonti, esigue per i secoli XV-XVI di maggiore diffusione delle confraternite, non permette di affrontare il problema in modo esaustivo, tuttavia è possibile indicare alcune linee di approccio alla tematica confraternale attraverso lo spoglio della documentazione quattrocentesca che consente, infatti, una prima ricostruzione della presenza a Messina di tali aggregazioni di fedeli. Sono solitamente atti di concessioni enfiteutiche, compravendite o legati testamentari che poco informano sulle attività delle confraternite, se non attestarne la presenza nel panorama sociale del Quattrocento messinese. Tra i nomi menzionati a vario titolo negli atti indagati del XV secolo appaiono la confraternita di S. Dionisio,<sup>12</sup> S. Tommaso Apostolo,<sup>13</sup> S. Maria della Carità,<sup>14</sup> S. Matteo di Balneara,<sup>15</sup> S. Nicola della Montagna,<sup>16</sup> S. Michele del Dromo,<sup>17</sup> la disciplina di S. Maria dell'Alto,<sup>18</sup> Trinità di Castanea,<sup>19</sup> S. Aloisio,<sup>20</sup> S. Maddalena dei Disciplinanti della Grecia,<sup>21</sup> S. Elia,<sup>22</sup> S. Michele sotto Matagrifone,<sup>23</sup> la disciplina dei frati disciplinati di S. Maria,<sup>24</sup> S. Mercurio,<sup>25</sup> S. Sil-

<sup>11</sup> Approccio antropologico al problema I. MAGLI, *Gli uomini della penitenza. Lineamenti antropologici del Medio Evo italiano*, Milano 1977.

<sup>12</sup> ASM, Pagliarino, vol. 6I, c. 185v.

<sup>13</sup> ASM, Pagliarino, vol. 6II, c. 465v. Confrate della chiesa di S. Tommaso Apostolo è il cerdo messinese Lemmo *Varracinus* che nel 1470 concede in gabella ad Angelo di Cusencia un magazzino o taverna della detta chiesa sita *in contrata Tarsanatum* per 4 anni per 19 tarì l'anno.

<sup>14</sup> ASM, Pagliarino, vol. 6II, c. 29r. Filippo Murtilliti, vignaiolo del casale di Faro, si obbliga con Antonio Maza planellaro messinese, maestro della disciplina della Chiesa di S. Maria della Carità, per coltivare per un anno come vignaiolo la vigna della detta chiesa sita in contrada S. Agata di Faro per 11 fiorini.

<sup>15</sup> A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia. Messina*, Roma -Bari 1986, p. 62, n. 18.

<sup>16</sup> D. SANTORO, *Messina l'indomita*, Roma-Caltanissetta 2001.

<sup>17</sup> ASM, Iannello, vol. 3, c. 29v. Ne fanno parte diversi artigiani tra cui calafati, sarti e barillari.

<sup>18</sup> ASM, CC.RR.SS., vol. 118, p. 283

<sup>19</sup> ASM, Giordano, vol. 5, c. 178r. Tra i confrati Giovannuccio Camarda, Luca Lu Russu, Domenico e Giovanni Grasso.

<sup>20</sup> ASM, Giordano, vol. 5, c.121r.

<sup>21</sup> ASM, Pagliarino, vol. 6II, c. 441v.

<sup>22</sup> ASM, CC.RR.SS. vol. 118, p. 409. Nel 1462 i magistri della confraternita commissionano ad Antonello da Messina un gonfalone della stessa misura di quello della confraternita di S. Maria della Carità e della stessa manifattura di quello della chiesa di S. Michele sotto Matagrifone. Per i nomi dei confrati si rimanda alla trascrizione del documento in *Antonello da Messina*, catalogo della mostra a cura della Regione Siciliana, Roma 1981, doc. XI. Nel 1475 mastro Martino Freri paga un censo per conto della confraternita al monastero di S. Gregorio per una casa nel quartiere di Gentilimeni (Biblioteca Regionale Universitaria, F.N., vol. 160, f. 5v.).

<sup>23</sup> Si rimanda al documento citato in *Antonello*, cit., doc. XI.

<sup>24</sup> Detta di Agonia. L'atto di fondazione della confraternita risale al 1416 dal canonico Antonio de Agonia in Biblioteca Regionale Universitaria, F.N. vol. 296, f. 1.

vestro,<sup>26</sup> S. Paolo dei Disciplinanti,<sup>27</sup> S. Pietro dei Pisani,<sup>28</sup> S. Antonio.<sup>29</sup> Gli istituti confraternali si concentravano intorno ad alcune chiese situate nel cuore commerciale della città come, ad esempio, la confraternita di S. Dionisio legata all'omonima chiesa ubicata nel quartiere di S. Pietro dei Pisani *in contrata confratrie ecclesie S. Dionisii*.<sup>30</sup> Maggiori indicazioni sull'ubicazione della contrada sono rilevabili da una pergamena del Tabulario di S. Maria Maddalena dove vengono indicati alcuni confini di una casa data in enfiteusi da Placido Campolo, abate di S. Placido, a Blasco La Rocca battiargento messinese: a settentrione con una casa del convento di S. Maria del Carmelo; a oriente la via pubblica; a oriente una casa di Blasco; a meridione una vanella pubblica e una via pubblica.<sup>31</sup> Alla confraternita aderivano persone appartenenti a strati diversi della società, dai notai agli artigiani, tra cui due artisti calabresi che avevano ricevuto l'incarico di costruire un crocifisso per la chiesa di S. Gregorio di Gesso.<sup>32</sup> Altri calabresi, invece, erano legati alla confraternita di S. Matteo *de Balnearia* ubicata nei pressi della chiesa di S. Francesco d'Assisi e luogo di aggregazione per una comunità cospicua nel Quattrocento come quella calabrese.<sup>33</sup> Nella contrada dei Greci afferiva la disciplina dei frati disciplinanti della chiesa di S. Maria fondata dal canonico Antonio de Agonia nel 1416 e per questo detta confraternita de La Agonia,<sup>34</sup> poi dei Verdi per il colore della loro veste. Tra i fondatori della confraternita si rintracciano i nomi di Giovanni de Lu Bosco, Zullo Lanzafame, Simonetta

<sup>25</sup> Il canonico Giacomo Crochi dispone che i disciplinanti della Chiesa di S. Mercurio accompagnino il suo cadavere durante la sepoltura, *ut moris est*. ASM, Pagliarino, vol. 6II, cc. 357r-358v.

<sup>26</sup> ASM, Pagliarino, vol. 7I, c. 137v.

<sup>27</sup> Tra i confrati, il medico Giovanni Mallono fautore della rivolta messinese a metà quattrocento. Si veda M. C. RUGOLO, *Ceti sociali e lotta per il potere a Messina nel XV secolo. Il processo a Giovanni Mallono*, Messina 1990.

<sup>28</sup> ASM, CC.RR.SS., vol. 118, p. 409. Il nobile mercante Pino Campolo nel 1429 dispone la sua sepoltura nel suo altare costruito nella chiesa di S. Pietro dei pisani con la cappa dell'omonima confraternita.

<sup>29</sup> Nel testamento del 1435 il canonico Agonia istituisce un legato verso la confraternita disponendo che tutti i confrati di S. Antonio partecipino ai suoi funerali con la loro divisa Biblioteca Regionale Universitaria, F.N., vol. 296, f. 35.

<sup>30</sup> Biblioteca Regionale Universitaria, F.N., vol. 240, f. 124.

<sup>31</sup> Cfr. Tabulario S. Maria Maddalena perg. 1033 in D. SANTORO, *Messina*, cit., p. 39.

<sup>32</sup> Si tratta dei *magistri* Giuliano Cosentino e Bernardo Rigitano ai quali alcuni abitanti del casale di S. Giorgio di Gesso dovevano versare sette fiorini e mezzo per un crocifisso *incarnatus cum suo tabernacolo* da consegnare entro la festa di S. Giovanni Battista. La somma pattuita veniva corrisposta l'anno successivo ad altri due confrati Dionisio De Lu Conti e Geronimo de Scigliano, alla presenza di Antonio Rigitano. Entro Pasqua erano tenuti anche a dare *unam taboleam ipsius crocifissi*. ASM, Pagliarino, vol. 7I, c. 215v, in M. G. MILITI, *Artisti, committenze e aggregazione sociale a Messina alla fine del Medioevo*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina» 2 (1984), p. 616, appendice doc. VI.

<sup>33</sup> A. IOLI GIGANTE, *Le città nella storia*, cit., p. 62, n. 18. Per l'ubicazione della chiesa di S. Matteo di Bagnara cfr. D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò. 1320-1615*, in «Atti dell'Accademia Peloritana. Classe di Lettere Filosofia e Belle Arti» 245 (1974-75), p. 26.

<sup>34</sup> Biblioteca Regionale Universitaria, F. N., vol. 296, f. 1.

Vaccaro, Antonio Guffa, Luca de Sancto Gregorio, Michele de Prothopapa, Nicolò Puturti, Salvatore Papa, Pietro e Antonio de Leo,<sup>35</sup> alcuni dei quali di origine greca. L'opera caritativa di tale aggregazione si esplicava attraverso l'assistenza ai poveri accolti nell'ospedale detto dell'Agonia Nuova fondato nel 1430 come ricovero per gli indigenti<sup>36</sup> e destinato verso la fine del secolo all'infanzia abbandonata.<sup>37</sup>

L'organizzazione della confraternite era regolata da una struttura gerarchica con a capo i priori scelti tramite elezione; sfugge però un'analisi complessiva del fenomeno che permetta di rappresentare geograficamente la distribuzione delle confraternite nel reticolato urbano.

La possibilità di aggregarsi rappresentava dunque uno strumento per il singolo di "fare corpo", di riconoscersi attraverso il gruppo.<sup>38</sup> Ma non solo: tra il 1300 e il 1500, infatti, le confraternite costituiscono uno strumento di integrazione nella vita civile e un mezzo di accesso alla rispettabilità sociale. Se ci soffermiamo infatti sui precetti elencati negli statuti, l'accesso a far parte della confraternita è riservato a uomini «del ceto civico» e con «le necessarie condizioni di onestà di vita».<sup>39</sup> Rappresentava dunque un vincolo di integrazione sociale soprattutto per quelle categorie cittadine come artigiani delle arti minori o gente della campagna di recente immigrazione nel reticolo urbano, o stranieri residenti in città.<sup>40</sup>

Lo spirito devozionale e caritativo che muove l'operare delle confraternite è frutto di un nuovo modo di interpretare la pietà che trova espressione nel modello di vita evangelica proposto dagli ordini mendicanti nel XIV secolo: cercare Dio in mezzo agli uomini. Da ciò scaturisce una nuova lettura del cristianesimo che – secondo un'espressione di Cardini – avvicina Dio all'uomo: «non più un divino che si situa nel mito e si radica in tempi e spazi per una natura sacra, bensì un Dio che irrompe nella storia e che si fa uomo: e un uomo non solo immagine e somiglianza di Dio, ma anche suo tempio e sua dimora».<sup>41</sup> Questo si traduce in una rivalorizzazione della vita attiva e delle opere nell'ambito della religiosità cristiana.

Tra le attività a cui erano dedite le confraternite rientrava anche l'assistenza agli agonizzanti che rappresentava non solo un'opera di carità, ma assumeva un carat-

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*, f. 35.

<sup>37</sup> *Ibid.*, f. 23 ss.

<sup>38</sup> «in un mondo nel quale la libertà si definisce attraverso l'inserimento in un ordine collettivo, in un mondo in cui l'affermazione dei diritti dell'individuo passa attraverso quella del gruppo al quale costui appartiene, tutto il problema consiste nel "fare corpo" e pervenire così ad una esistenza riconosciuta», A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., p. 130.

<sup>39</sup> È il caso dello statuto dell'arciconfraternita dei Rossi. FAR, vol. 6, cc. 14r.-15r.

<sup>40</sup> A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., p. 129.

<sup>41</sup> F. CARDINI, *L'ideologia della pietà nel mondo medievale*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. *Atti del seminario internazionale di studi*, 27-29 aprile 1989, Fasano 1990, p. 43.

tere catartico, un monito per il confrate che in tal modo poteva munirsi degli “occhiali della morte” avere cioè sempre presente l’idea della morte imminente.<sup>42</sup>

Importante appare anche rilevare come l’identificazione con una confraternita segnasse un vincolo di appartenenza ad un gruppo determinando anche un’identità sociale.<sup>43</sup> Appartenere ad una confraternita determinava una riconoscibilità rilevabile da vari segni simbolici e ostentata, o meglio rivendicata, soprattutto in punto di morte, quando, nelle sue ultime volontà, il morente chiedeva di essere seppellito con l’abito della confraternita.<sup>44</sup> Associarsi, dunque, esorcizzava anche la morte, non vissuta più in modo solitario, ma inserita in una rete di solidarietà tra gli aderenti che, facendosi tramite per l’aldilà, pregavano per la salvezza dell’anima del proprio confratello.<sup>45</sup>

La diffusione del modello confraternale dal basso Medioevo faceva sì che larga, anzi larghissima fosse l’appartenenza dei singoli ai vari raggruppamenti pii, tanto da rendere questi ultimi in buona misura rappresentativi dei più generali modi di vivere la religione.

Alcune confraternite erano espressione di gruppi sociali specifici raggruppati dalla devozione verso il loro santo protettore da cui prendevano il nome,<sup>46</sup> tuttavia non sembra che per i secoli in questione si possano rintracciare a Messina notizie sull’esistenza di confraternite di mestiere strutturate come vere corporazioni di arti sul modello toscano.<sup>47</sup> In tale ottica, le confraternite messinesi sul finire del Medioevo interpretano i bisogni e le domande individuali vivendo e applicando il senso religioso attraverso opere meritevoli di salvezza.

<sup>42</sup> L’assistenza agli agonizzanti, intesa come strumento per avere sempre in mente l’idea della morte imminente, era suggerita dal domenicano Savonarola nelle sue predicazioni. A. TENENTI, “*Ars moriendi*”. *Appunti sul problema della morte alla fine del XV secolo*, in F. BRAUDEL (a cura di), *Problemi di metodo storico*, Roma-Bari 1973, p. 90.

<sup>43</sup> A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., pp. 129-130.

<sup>44</sup> «In un mondo nel quale la libertà si definisce attraverso l’inserimento in un ordine collettivo, in un mondo in cui l’affermazione dei diritti dell’individuo passa attraverso quella del gruppo al quale costui appartiene, tutto il problema consiste nel fare corpo e pervenire così ad un’esistenza riconosciuta» (*ibid.*, p. 130). Sono diversi i casi trovati nella documentazione qui si riporta l’esempio dell’aromatario Aloisio de Cammariis che vuole essere seppellito con l’abito della confraternita di S. Aloisio (ASM, notaio M. Giordano, vol. 5, c. 118r.)

<sup>45</sup> D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale tra XV e XVIII secolo*, in «*Società e Storia*» 35, 1987, p. 99.

<sup>46</sup> Le corporazioni, soprattutto in età moderna, sono state oggetto di diversi studi: D. NOVARESE, *Le corporazioni artigiane in Sicilia nei secoli XVI-XVIII: presenza e ruolo delle maestranze nell’età moderna*, in A. ROMANO (a cura di), *Diritto e società in Sicilia*, Soveria Mannelli 1994, pp. 29-55; S. LAUDANI, *Le corporazioni in età moderna: reti associative o principi di identità?*, in «*Storica*» 3 (1997), n. 8, pp. 125-145; L. DE ROSA, *Le corporazioni nel Sud della Penisola: problemi interpretativi*, in *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell’Italia nei secoli dell’età moderna. Atti della quarta giornata di studio sugli Antichi Stati Italiani promossa dall’Università degli Studi di Verona (4 dicembre 1990)*, «*Studi storici Luigi Simeoni*» 41 (1991), pp. 49-59.

<sup>47</sup> A tal proposito si rimanda a D. BALESTRACCI, *Corporazioni e confraternite*, in S. COLLODO - G. PINTO (a cura di), *La società medievale*, Bologna 1999, pp. 291-315.

Nella prima metà del XVI secolo veniva istituita a Messina l'arciconfraternita di S. Maria dei Derelitti, congregazione di fedeli che sotto la protezione della Vergine, si proponeva come finalità assistenziali la cura dei più deboli. Fondata nella chiesa di S. Angelo, nella contrada Paraporto di fronte alla chiesa di S. Caterina Valverde,<sup>48</sup> la confraternita era nata con lo scopo di riunire e dare assistenza a *quei fanciulli e fanciulle che, lasciati orfani dai loro genitori, senza roba, senza guida, e senza educazione alcuna capitavano male*.<sup>49</sup> Tale scopo salvifico si traduceva nella istituzione di due reclusori distinti per sesso destinati ad ospitare i fanciulli abbandonati o poveri.

Tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo molte associazioni caritatevoli indirizzavano il proprio operare alla cura degli orfani; problema molto sentito in quegli anni a livello sociale. Si pensi alla costante presenza, nei testamenti, di legati verso le orfane da maritare o alla fondazione dell'ospedale di Castellammare e di La Agonia Nuova destinato all'accoglienza e al ricovero dei trovatelli.<sup>50</sup> L'abbandono degli orfani poteva comportare anche un degrado sociale *essendo la povertà scostumata un copioso seminario di vitij ed un'abbondante messe di ogni iniquità*.<sup>51</sup> Mossa da "zelo di carità", dunque, la confraternita di S. Maria dei Derelitti si costituiva sull'esempio di quelle già presenti a Napoli e a Roma, come si evince dalla lettera di licenza di Fernando Gonzaga ai confrati: *Da vostra parte siamo stati informati come alcune persone spinte e compunte da zelo di carità avendo inteso che in la città di Roma e Napoli si è fatto ed ordinato un monistero o confraternita sul orfani e poveri si hanno deliberato unirsi con voi prefati confrati et rettori di ditta chiesa e in detta religione far altre opere pie e di carità come nella loro capitolazione più largamente si vedrà e per mettere in effetto tal santa opera con più fervente animo e securità ne avete fatto supplicare ci degnassimo donare licenza poter quella compire e comandare che non vi sia dato ostacolo alcuno*.<sup>52</sup>

I capitoli redatti nel 1542 vennero approvati il 18 marzo 1543 e riconfermati il 6 dicembre 1582 dal vicerè Ferdinando Gonzaga che concedeva la licenza e la possibilità di *congregare ed accettare persone devote e creare rettori ed altre persone in detta religione per il governo di ditta infanti e garzonelli derelitti*.<sup>53</sup> Nei capitoli, che costituivano lo statuto dell'arciconfraternita, si disponeva il numero dei confrati che non doveva superare il limite di 100 membri e si riservava l'ammissione al sesso maschile;<sup>54</sup> i confrati dovevano, inoltre, rispettare dei requisiti precisi ovvero essere in

<sup>48</sup> S. CASABLANCA, *Note sull'archivio della Arciconfraternita dei Rossi di Messina (secc. XVI-XX)*, cit., p. 148.

<sup>49</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Beata Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, cit., p. 472.

<sup>50</sup> Si rimanda a paragrafi successivi.

<sup>51</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Beata Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, cit., p. 472.

<sup>52</sup> FAR, vol. 6, c. 14r.

<sup>53</sup> FAR, vol. 6, c. 14.

<sup>54</sup> In diversi casi l'ammissione ad una confraternita tra Quattro e Cinquecento era preclusa al sesso femminile, tuttavia la recente storiografia si è soffermata, sulla base di ricerche archivistiche,



possesso della cittadinanza messinese, seguire i precetti della religione cattolica e godere di una riconosciuta rispettabilità sociale; condizione necessaria era inoltre l'appartenenza al ceto popolare in contrapposizione evidente con l'arciconfraternita degli Azzurri i cui membri erano nobili.<sup>55</sup>

La confraternita, che esprimeva già nel nome l'affidamento dei fanciulli alla Madonna, assumeva la più comune denominazione di S. Angelo dei Rossi dalla chiesa di S. Angelo in cui operavano e dal colore vermiglio della divisa che portavano, *geroglifico di quella molta carità che desideravano professare verso Dio e verso i prossimi*.<sup>56</sup>

Una veste bianca, invece, era indossata come segno di purezza dai fanciulli ospitati nella Casa ai quali veniva garantita un'istruzione completa da un sacerdote maestro: le *humane littere* di mattina, le buone arti e i precetti della fede cristiana la sera. Allo studio si accompagnava la recita giornaliera delle preghiere e la partecipazione alla santa liturgia. Un'importanza rilevante veniva attribuita all'insegnamento della musica che accompagnava i canti durante le processioni.<sup>57</sup>

L'abito e la ritualità delle pratiche devozionali esprimono l'appartenenza ad una confraternita attraverso gesti esteriori come la croce e le insegne esibite durante i cortei dalla confraternita dei Rossi durante le processioni.<sup>58</sup>

### I beni immobili e le rendite

La frammentarietà del fondo archivistico dei Rossi non permette un'analisi puntuali del patrimonio confraternale e dell'amministrazione economica dei beni; mancano infatti, per il periodo indagato, libri contabili per le diverse registrazioni di carattere economico, libri di catasto né si rintracciano nello statuto voci relative all'amministrazione finanziaria.

La documentazione complessiva consta di 55 volumi di scritture relative ai beni e alle rendite dell'Arciconfraternita, da un registro di deliberazioni e da un registro e due fasci di atti contabili ripercorrendo la vita confraternale dagli inizi fino al

sulla partecipazione delle donne alla vita confraternale. A riguardo si veda M. L. LOMBARDO - M. MORELLI, *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in «Archivi e Cultura» 25-26 (1992-1993), pp. 23-130.

<sup>55</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Beata Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, cit., p. 472; S. CASABLANCA, *Note sull'archivio della Arciconfraternita dei Rossi di Messina (secc. XVI-XX)*, cit., p. 149.

<sup>56</sup> P. SAMPERI, *Iconologia della Beata Vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, cit., p. 472.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 473.

<sup>58</sup> «l'identità della confraternita si esprime al massimo grado nella vita devozionale e cerimoniale» in questo contesto veniva forgiata l'identità dei singoli e non piuttosto « attraverso attività che implicano una partecipazione interiorizzata e individuale del fedele» (A. TORRE, *Il consumo di devozioni*, in «Quaderni Storici» n. s. 58 [1985], p. 87).

1935;<sup>59</sup> diversi i registri relativi a eredità, legati, doti, censi diversi, rendite diverse, registri di introiti ed esito e mandati di pagamento. I registri dei conti assumono un'importanza rilevante perché costituiscono delle fonti effettive di vita confraternale. Infatti se lo scopo delle confraternite è la devozione e l'assistenza, i libri dei conti registrano l'effettiva carità esercitata quotidianamente dai confrati e regolamentata negli statuti.<sup>60</sup> Tuttavia, per il periodo indagato, la documentazione è lacunosa per cui è possibile solo una ricostruzione sommaria. Dalle fonti superstiti è stato difficile rilevare il peso economico e l'influenza civica che la confraternita poteva rivestire nella conduzione della cosa pubblica; tuttavia, dai dati in nostro possesso, sembra che le attività della confraternita fossero circoscritte ad ambiti religiosi e di assistenzialismo, così come i proventi della gestione del patrimonio immobiliare fossero destinati ad intenti caritatevoli.<sup>61</sup>

Le entrate erano costituite da una molteplicità di redditi: da un lato le quote di partecipazione dei confrati relative all'immatricolazione e al versamento annuale; a questo si aggiungevano anche le elemosine che erano richieste per alcune occasioni particolari quali l'organizzazione di una processione; tuttavia le entrate più cospicue erano costituite comunque dalle rendite fondiari e immobiliari provenienti da proprietà date in affitto a diversi soggetti della società messinese. I beni della confraternita del resto si estendevano su tutto il territorio cittadino e si concentravano in particolare nel centro urbano, sede di commercio e smistamento dei prodotti provenienti dal mare, come, ad esempio, nella *contrata bancorum* o nella via *delli Bottari*.

Il patrimonio immobiliare era costituito essenzialmente da case e botteghe che rappresentavano la più sicura e cospicua entrata, se non la principale fonte di reddito, spesso divenuto oggetto di contesa per riscossione del censo. Dalle carte d'archivio emergono infatti numerose controversie che documentano e ricostruiscono il possesso di case e botteghe a tutela di eventuali rivendicazioni da parte di terzi. Un caso è offerto da Soror Filippella Lisaliba e de Galterio, terziaria dell'ordine dei cappuccini di Messina, che nei primi anni del XVI secolo, stila un memoriale ripercorrendo e giustificando il possesso su un terzo di una casa situata nella *contrata bancorum* come legittima erede degli Accardo.<sup>62</sup>

<sup>59</sup> S. CASABLANCA, *Note sull'archivio della Arciconfraternita dei Rossi di Messina (secc. XVI-XX)*, cit., pp. 151-152.

<sup>60</sup> A tal proposito si veda il lavoro di A. ESPOSITO, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele: le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, cit., pp. 195-223. Non sono numerosi gli studi medievali che indagano l'aspetto economico-finanziario delle confraternite, tra questi si veda B. VARANINI, *Spunti per una indagine sull'economia della confraternita (1484-1488)*, in A. POPPI (a cura di), *Liturgie, pietà e ministeri al santodi Padova*, Vicenza 1978, pp. 235-243; G. MIRA, *Aspetti economici delle confraternite romane*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 5 (1984), pp. 221-235.

<sup>61</sup> Diverso il caso a Firenze e Venezia, città dove delle confraternite assunsero un peso civico sulla società del tempo. Cfr. *Il buon fedele: le confraternite tra Medioevo e prima età moderna*, cit., p. 4.

<sup>62</sup> Filippella era vedova di Giovanni Dominici de Gaetano e figlia dell'orefice Giovanni Antonio Lisaliba e di Antonina de Accardo. Il nobile Antonio de Artesio, insieme ai figli, aveva ceduto ai fra-

Non sappiamo se nello statuto ci fosse menzione di contributi obbligatori annuali o se fossero previste multe in denaro o in natura (sotto forma di cera o candele per i defunti) per inadempienze agli statuti. Altre fonti di reddito, oltre ai beni immobiliari, erano costituite dalle elemosine dei fedeli, dai lasciti, dalle donazioni e dai legati testamentari,<sup>63</sup> ma anche dalla vendita delle “cose delli morti” degenti negli ospedali confraternali. È il caso di Francesco Matinati,<sup>64</sup> probabilmente discendente della famiglia di artigiani messinesi che si erano distinti per l'arte di intagliare crocifissi lignei per le chiese della Sicilia orientale, i cui beni, costituiti per lo più da biancheria per la casa, materassi, tavoli, casse e pochi pezzi di valore,<sup>65</sup> sono tutti inven-

telli Nicola, Andrea e Teodoro de Accardo con una donazione del 1526 i diritti su una casa ai banchi vicino la casa di Andriotta de Arcudi. (FAR, vol. 3, c. 331r-v 22 settembre 1526 XV ind.) Gli Accardo erano morti senza figli e senza fare testamento, avendo però nel 1528 diviso la casa in tre quote donandola alla madre Fiorella, una agli eredi di Nicola La Fachi e una riservata agli Accardo come concessionari o donatari di Antonio de Artesio (FAR, vol. 3, cc. 335-337r 17 aprile 1528) A tale quota dunque si appellava soror Filippella Lisaliba nel contenzioso contro la confraternita istituita erede universale dei beni di Pernuccia de Artesio. Pernuccia aveva comprato tramite Andriotta de Arcudi una casa nella contrada dei Banchi per 27 onze *de propriis pecuniis* nel 1527, FAR, vol. 3, cc. 333r-334r.

<sup>63</sup> Si veda il paragrafo seguente.

<sup>64</sup> FAR, vol. 4, cc. 7r-8v. La trascrizione del suo testamento è riportata in appendice. La famiglia de Li Matinati era presente con delle botteghe artigianali a Messina sul finire del XV secolo e si distingueva per la specializzazione nell'intagliare crocifissi lignei al tempo richiesti in tutta la parte orientale dell'isola. F. CAMPAGNA CICALA, *Per la scultura lignea del Quattrocento in Sicilia*, in *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia. Messina, Chiesa dell'Annunziata dei Catalani*, 28 novembre 1981 - 31 gennaio 1982, nell'ambito delle Manifestazioni Antonelliane, Roma 1981. Il Francesco Matinati, rintracciato nella documentazione dell'Arciconfraternita dei Rossi, potrebbe essere parente. Nel 1511 è documentato un altare fondato nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano chiamato *de li Matinati alias Tifano* (perg. 33 Biblioteca dei Cappuccini di Messina (8 luglio 1511). Il documento mi è stato segnalato dalla dott.ssa Rina Stracuzzi che ha curato i registi del fondo pergameneo della Biblioteca dei Cappuccini.

<sup>65</sup> *Duoi chiaeretti di donna di paglia piccoli (t. 5); una tavola di nuchi con suoi pedi di tiglio sevazaro (t. 18); duoi chiaeri di ligno (t. 9, g. 10); duoi tavoletti vecchi videlicet una con suoi piedi et una senza pedi (t. 3); tre mataraczi con tri cossini pieni di lana barbarisca con loro tili bordati (t. 9); uno strapontino di lana di conzaria vecchio (t. 9); un mataraczo pieno di lana barbarisca coperto di tela bordata (t. 38) un altro strapontino di lana di conzaria con sua coperta torchina vecchio (t. 8, g. 10); una robba di casa di panno di spagna virdisco con suoi ciappetti (o. 1, t. 18) una falsata russa vecchia (t. 9); un'altra falsata bianca vecchia (t. 26); una cultra vecchissima di alexandria (t. 2); un pezzo di barracani bianco vecchissimo (t. 1); un tappito vecchio (t. 4); un barracani listiato vecchio (t. 2); uno avantiletto di tappito (t. 21); una lettera con quattro tavoli nova (t.12); un'altra lettera vecchia con tri tavoli (t. 6); una balici vecchia di coyro (t. 2); un cossinetto di balici (g. 15); duoi trigli di paviglioni (t. 8, g. 10); una tavola con soi pedi (t. 1, g. 10); cinque quatri in tela videlicet quattro di li quattro tempi dell'anno et una di una historia di guerra (o. 3); una chiaera di coyro vecchia (t. 5); un specchio (t. 6); duoi caldarelli (t. 7); duoi tuvagli frandinisi minati (t. 18); un paro di lynzola di frandina con suoi lavori atorno di filo (o. 1, t. 28); un linzolo di tela di casa (t. 15 g. 10); un paro di linzola di tila di casa semplici (o. 1, t. 3); un paniglioni di tela di casa con suoi lavori di filo et porti di filo con suo cappello (o. 4, t. 20); un paro di linzola di tela di casa grossa (t. 28); un linzolo di tela di casa grossa (t. 6); un baulo coperto di coyro picciotto (t. 17, g. 10); duoi tovagli di facchi et duoi stuiabucchi videlicet una di tela di flandina et l'altra di tela di casa vecchi (t. 9); una cammissa con dui collara et un paro di pulsi di tela (t. 6); un paviglioni di tela di casa vecchio (t. 18); un ferriolo di teletta falsa (o. 1, t. 1); una cappa di panno serinzola (o. 1, t. 18); un paro di calsumi di raso nigro con suoi*

tariati ed acquistati da esponenti del ceto civico urbano o da alcuni parenti del defunto. Il ricavato della vendita, che superava di poco le 50 onze, doveva essere impiegato per i fanciulli della casa come espressamente menzionato nel documento.<sup>66</sup>

#### Donazioni e lasciti testamentari: l'elemosina individuale e il senso dell'aldilà

Le indicazioni contenute nello statuto della confraternita offrono un affresco sul valore dell'elemosina, della necessità di prodigarsi verso i bisognosi, sulla dedizione verso gli orfani.

Ma gli intenti che dovevano guidare il comportamento del buon confratello, non necessariamente rispecchiavano i parametri di vita, poiché non è possibile verificare in che misura trovassero attuazione tali propositi. Già il Meersseman aveva segnalato alcuni spunti da approfondire per verificare l'impegno delle confraternite nelle opere di misericordia e aveva evidenziato i limiti degli statuti che manifestavano un'intenzione, un modello da seguire, ma non la pratica seguita.<sup>67</sup>

*passamani in fodrati di tela (o. 1, t. 3); un cappotto di teletta fina fodrato di taffità (o. 1, t. 18); una casacchetta di mucayali di levanti vecchia (t. 4, g. 5); un cappotto di mucayali di levanti vecchio (t. 5, g. 15); duoi colletti di coyro uno di carnaczo e laltro di cordoana (t. 17); un gippone di raso negro vecchio fodrato di tela bianca (o. 1, g. 10); un gippone di tela gialina con suoi passamani nigri (t. 10); un paro di infurri di calsuni di tila incottonati (t. 5, g. 10); un paro di calsuni piccoli di panno fior di lino (t. 10, g. 10); un paro di calsuni piccoli nigri con sua forra di tela bianca (t. 7, g. 5); una montera di damasco nigro (t. 3); una berretta di teletta fodrata (t. 6); un cappello fodrato di tersanello con suo velo (t. 4, g. 15); un sigillo di avolio bianco (t. 5); una scopitta di pilo nigro (t. 1, g. 4); un collaro et un paro di pulsi (t. 3, g. 10); un gipponi di tela bianca vecchio con certi peczi di infurri di raso nigro (t. 6, g. 15); un gipponi di tela gialina con suoi passamani nigri fodrato di tela cottonina (t. 12); una berretta di velluto nigro con suoi fodri (t. 12); libri tri di filo per t. 8 la libra (t. 29, g. 12); una spata (t. 9, g. 10); una cutra di tela di alexandria incottonata (o. 1, t. 2); cossini sei grandi et piccoli (t. 12); un peczo di barracani di tavola (t. 2); una caxa di nuchi (o. 1, t. 9); duoi para di cossinelli di tela bianca videlicet paro piccolo e laltro grandi (t. 7, g. 15); rotoli 6 di saponi nigro a tarì 1 e g. 1 lo rotolo (t. 6, g. 6); tri collara et cinque manopoli di tela (t. 4); tri cutelli et una brocchi di ferro (t. 4); tri stuyabucchi (t. 5, g. 10); tri muccaturì di tela (t. 6); una tuvaglia di facchi con suoi frinzi di filo (t. 3); un paro di calcetti di tela minati (t. 1, g. 10); una tuvaglia di facchi (t. 2, g. 15); un paro di cuxinelli lavorati di sita russa et verdi (t. 22); un paro di spiruni (t. 1); un cossinello di tela simplici (t. 2, g. 10); una tovaglia lavorata con suoi lavori di seta russa (t. 18, g. 10); una caxa di nuchi (o. 1, t. 6); una scatola di amito (t. 2, g. 5); un paro di candileri (t. 4); duoi para di cossinelli di tela simplici (t. 4); tri cucchiarelli et tri brocchi di argento (o. 1, t. 20); un paro di trispiti (t. 3); quattro quatri di diversi historii in tila con soi cornici depinti (o. 2, t. 12); tri seggi di coyro (o. 2, t. 6); quattro altri quatri di diversi historii depinti in tila con suoi cornici (o. 2, t. 12). Per un totale di 50 onze, 19 tarì e 7 grani.*

<sup>66</sup> FAR, vol. 4, cc. 15r-18r, 19 settembre XII ind. 1583.

<sup>67</sup> G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977.

Una misura della pratica dell'elemosina individuale e della pietà religiosa che animava i movimenti confraternali è offerta dai testamenti quando, in punto di morte, si disponevano legati verso i bisognosi.<sup>68</sup>

I documenti testamentari, così come le donazioni, costituiscono una fonte archivistica molto versatile e utile per lo studio delle confraternite se si considera la notevole mole di informazioni che vengono offerte dalla loro lettura. In primo luogo i membri della confraternita di cui è possibile conoscere i nomi, la condizione sociale, gli eventuali titoli, i beni patrimoniali, ma non solo: scorgere tracce di devozione e di religiosità dei confratelli espressa attraverso le opere e le donazioni per le quali si lasciavano disposizioni, lo stato patrimoniale dei testatori e, qualora risultino, le condizioni economiche delle confraternite verso cui erano diretti i lasciti.<sup>69</sup>

Attraverso alcuni tra i più antichi testamenti rinvenuti nel fondo dell'arciconfraternita dei Rossi si cercherà di delineare alcuni spunti di riflessione sul senso della morte, sulla spiritualità e sull'importanza ad operare nel sociale fortemente sentita tra '400 e '500.<sup>70</sup>

L'opera caritativa si configurava come una nota determinante soprattutto in punto di morte quando la "percezione dell'aldilà" si traduceva in legati testamentari verso i bisognosi.<sup>71</sup>

Importante appare chiarire la percezione del povero sul finire del Medioevo per scorgere alcune tracce di una mentalità. Stranieri, mendicanti, vagabondi, deboli erano tutte figure che popolavano lo scenario tardo medievale, ma secondo la mentalità del tempo, alla sfera della povertà afferivano soltanto alcune categorie di indigenti, «la cui situazione trovava un corrispondente nei testi biblici citati dai chierici durante le prediche». <sup>72</sup> Le opere di assistenza, infatti, erano indirizzate in favore di indigenti

<sup>68</sup> Si veda D. BARBALARGA, *Gli atteggiamenti devozionali nei testamenti*, in M. MIGLIO - F. NIUTTA - C. RANIERI - D. QUAGLIONI (a cura di), *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno (Roma, 3-7 dicembre 1984)*, Roma 1986, pp. 694-705 che analizza documenti romani.

<sup>69</sup> A. BARTOLI LANGELI (a cura di), *"Nolens intestatus decedere". Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Perugia 1985.

<sup>70</sup> Dai testamenti presi in considerazione risulta una trasmissione verticale del patrimonio lasciato principalmente ai figli o ai parenti. Per una disamina delle norme in uso in Italia nel Medioevo si veda A. ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino 1994. Per le pratiche di successione riscontrate nella Sicilia medievale si veda H. BRESC, *Società e politica in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 70 (1974), pp. 267-304.

<sup>71</sup> A. VAUCHEZ, *Assistance et charité en Occident (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in V. BARBAGLI BAGNOLI (a cura di), *Domanda e consumi, livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII). Atti della sesta settimana di studio (27 aprile - 3 maggio 1974)*, Istituto di Storia economica "F. Datini" Prato, Firenze 1978, pp. 151-174; CH. DE LA RONCIÈRE, *Les confréries à Florence et dans son contado aux XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse*, cit., pp. 303-304.

<sup>72</sup> «La concezione religiosa della povertà, alla base delle opere di carità, faceva schermo ad una esatta percezione della realtà della miseria. Si consideravano indigenti, e quindi meritevoli di assistenza, solo alcune categorie di individui, la cui situazione trovava un corrispondente nei testi biblici citati dai chierici durante le prediche» (A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., pp. 51-52).

del luogo che non potevano provvedere al loro sostentamento, mentre rimanevano esclusi i lavoratori mal pagati e soprattutto i vagabondi verso i quali era negata anche l'elemosina.<sup>73</sup>

La devozione e la carità verso il prossimo delle confraternite era rivolta in particolare verso i malati, gli orfani e i condannati a morte.<sup>74</sup> Il problema degli orfani era molto sentito in età medievale: diversi, infatti, i legati testamentari per giovani orfane come dote per il maritaggio, come nel caso di Francesco de Santigla che nel 1599 destinava le rendite dei suoi possedimenti *pro sustentamento delli orfanelli derelitti* alla compagnia del Santissimo Rosario de S. Gironimo riservando una dote per un'orfana.<sup>75</sup>

Leandro de Patti, invece, lasciava la rendita di una casa alla confraternita dei Rossi *ad affectum maritandi quolibet anno puellas orfanas pro anima ipsius testatoris* con la clausola di dare la precedenza a quelle giovani orfane *consanguineis et affinitibus maritanda in maritagio*<sup>76</sup> Legati testamentari indirizzati ad orfane da maritare erano frequentissimi nei testamenti quattro-cinquecenteschi e davano la dimensione di come fosse avvertito tale fenomeno. Si può notare, infatti, come nella documentazione notarile messinese, non manchi un testamento in cui non si riserva una quota *pro maritagio orfane*. La dote per una giovane donna aveva un valore "sociale" perché rappresentava «l'acquisizione della dignità di moglie, quella dignità che le permetteva di non essere confusa con una concubina specie in un'epoca in cui, mancando ancora i registri parrocchiali e civili, la legittimità del matrimonio non sempre era cosa ben accertata».<sup>77</sup> Singolare appare il caso del notaio Tommaso Crisafi che nel suo testamento del 1401, destinava, tra i diversi legati *pro maritagio*, una somma di denaro alle giovani povere sì, ma di nobile progenie.<sup>78</sup>

<sup>73</sup> In questo contesto venivano esclusi sia i lavoratori mal retribuiti, considerati pericolosi per l'ordine pubblico perché promotori di rivolte e i vagabondi accusati di alimentare banditismo e carestie. In particolare l'afflusso cospicuo nella città di vagabondi veniva avvertito come un fenomeno di portata sociale. Nella concezione medievale, infatti, l'afflusso cospicuo nella città di vagabondi veniva avvertito come un fenomeno di portata sociale che generava squilibri economici e disordini. Per arginare questo fenomeno furono emanati dai poteri pubblici dei divieti di elemosina nei confronti di mendicanti abili al lavoro in favore di indigenti del luogo verso cui erano indirizzate le opere di assistenza (cfr. A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., p. 51).

<sup>74</sup> Si pensi nel '400 alla confraternita di S. Basilio degli Azzurri, confraternita messinese ancora oggi presente in città, che deteneva un monte di pietà e si occupava dei carcerati. La salvezza dell'anima divenne sempre più uno dei compiti del confrate tanto che sul finire del '500 si incrementarono le confraternite "della buona morte" dedite ad accompagnare i fedeli nel trapasso attraverso la sepoltura e le messe i suffragio. Cfr. A. SINDONI, *Le confraternite in Sicilia in età moderna*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa» 37-38 (1990), pp. 321-342.

<sup>75</sup> FAR, vol. 28, cc. 54r.-58v.

<sup>76</sup> La casa veniva concessa alla moglie Novella in usufrutto a vita per poi donarla alla confraternita FAR, vol. 28, cc. 48r.-50r.

<sup>77</sup> S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Messina 1980, p. 82, n. 32.

<sup>78</sup> *In maritagio aliorum puelle pauperis nobilis seu bone progeniey*. ASM, Armato, vol. I, c. 24v-27r.

Sul finire del secolo e nella prima metà del Cinquecento inoltre si riscontrano diversi ricoveri per l'infanzia abbandonata, indice di una maggiore pressione demografica o di una rinnovata attenzione verso "i trovatelli". Nel 1430, per disposizioni testamentarie del canonico Antonio de Agonia, veniva costruito un ospedale in contrada S. Epifronia, destinato ad accogliere i poveri e i malati che verso fine secolo cambiava destinazione d'uso per rivolgersi all'infanzia abbandonata.<sup>79</sup> Similmente la confraternita dei Rossi nel 1542 fondava due reclusori distinti per sesso dove ospitava gli orfani solitamente pari di numero tra maschi e femmine, ai quali veniva garantito istruzione e sostentamento fino ad una certa età.<sup>80</sup>

I testamenti, inoltre, ci forniscono elementi di riflessione su come venisse percepita la morte imminente. La formula di invocazione, riscontrabile prevalentemente nella documentazione cinquecentesca, racchiudeva la religiosità e il senso della morte del testatore che affidava e raccomandava la sua anima *omnipotenti et immortalis deo eiusque matri Marie omnibusque Santis celestis curie*.<sup>81</sup>

Il momento del trapasso era accompagnato da una serie di disposizioni quali la sepoltura, le messe in suffragio, il denaro lasciato per la celebrazione di messe *pro remissione peccatorum*, il corteo funebre, tutte opere che rassicuravano di fronte allo sgomento della morte ed erano offerti quasi a garanzia di un riscontro ultraterreno.<sup>82</sup>

Ma l'esigenza di questi gesti esteriori, come la sepoltura con l'abito monacale o della confraternita e il corteo funebre scandito da segni e usanze particolari testimoniavano anche una *professio in signis*, l'appartenenza ad una confraternita e dunque l'adesione ad una scelta di vita spirituale, l'esternazione di una interiorità di fede.<sup>83</sup>

Le messe in suffragio dei peccati venivano celebrate con cadenze precise e officiate spesso da un determinato sacerdote menzionato nelle ultime volontà, come nel caso di Filippo de Arcudi che nel suo testamento del 1498 disponeva che le messe in suffragio della sua anima fossero celebrate *in primis misse corpus Sancti, misse Sancti Gregorii et misse Sancte Catherine virginis et quod dictas missas debeat celebrare honestus presbiter Thomasius de Arcudio eius consobrinus carnalis et dictam celebrationem resolvant eius heredes*.<sup>84</sup> Ben tre messe settimanali *semper et in perpetuum* dovevano essere celebrate dai frati di S. Domenico nella cappella di S. Orso-

<sup>79</sup> Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, F.N., vol. 296, c. 5, c. 35; c. 23. Sul finire del '400 altro ospedale per gli orfani era quello di Castellammare. *Ibid.*, vol. 240.

<sup>80</sup> I fanciulli della casa erano ospitati fino ai 16 anni, le donne, invece, fino al matrimonio o alla monacazione per cui era prevista una dote da parte della Casa. Nell'addenda ai precedenti capitoli si precisava di accogliere nei reclusori i figli o nipoti dei confrati defunti dando loro precedenza di accesso come disposto *per antico benefico a pro' loro*.

<sup>81</sup> FAR, vol. 4, cc. 7r-8v; vol. 28, cc. 42r-47r.

<sup>82</sup> Quello che è stato definito "economia della morte" ovvero lasciare beni temporali per vantaggi spirituali. A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., p. 135.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 113.

<sup>84</sup> FAR, vol. 1, c. 190v.

la per l'anima di Betta Lardea figlia del notaio Nicolò e vedova di Tommaso Crisaffi.<sup>85</sup>

Una rilevanza notevole veniva attribuita al corteo funebre<sup>86</sup> che, secondo l'usanza, accompagnava il corpo del defunto. Nel 1468 il canonico Giacomo Crochi disponeva che i disciplinanti della chiesa di S. Mercurio accompagnassero, *ut moris est*, il suo cadavere nella sepoltura,<sup>87</sup> allo stesso modo il canonico Antonio de Agonia lasciava un legato per la confraternita di S. Antonio, richiedendo però la partecipazione dei confrati ai suoi funerali con la divisa della confraternita.<sup>88</sup>

L'abito della confraternita aveva un valore simbolico importante, simbolo di un'appartenenza ad un ideale di fede condivisa e applicata in opere di carità, così l'aromatario Aloiso Cammarariis disponeva la sua sepoltura nella chiesa della confraternita di S. Aloisio con l'abito della confraternita,<sup>89</sup> come lo stesso Antonello da Messina nel suo testamento dispone *quod meum cadaver sePELLIATUR IN CONVENTU SANCTE MARIE JHESU CUM HABITU DICTI CONVENTUS*.<sup>90</sup>

Un abbigliamento consono era richiesto anche ai familiari del defunto che accompagnavano il corpo nel corteo. Tra i lasciti testamentari trovano spazio anche legati per le vesti funebri dei parenti del testatore che dovevano indossare la tunica (per la donna) o la clamide (per l'uomo),<sup>91</sup> probabilmente vesti «con il cappuccio et con lo strassico», come riporta il Buonfiglio nella sua storia di Messina.<sup>92</sup>

Numerosi inoltre i legati per le chiese o per la maramma che rientravano in quella «contabilità dell'aldilà» secondo una definizione di Le Goff, che si presentava come un'opera di redenzione espressa chiaramente dalla formula *pro anima mea o pro remissione peccatorum*.<sup>93</sup>

<sup>85</sup> Le messe sarebbero state celebrate dopo la morte del presbitero Michele Marchisio. D. SANTORO, *Messina*, cit., pp. 295-296. Per altri testamenti messinesi tra '300 e '400 si veda *Ibid.*, pp. 287-317.

<sup>86</sup> Il desiderio di garantirsi dei funerali solenni attraverso lasciti testamentari è analizzato per la zona di Avignone da J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort, et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age*, Roma 1980.

<sup>87</sup> ASM, Pagliarino, vol. 6, II, c. 357r.

<sup>88</sup> Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, F.N., vol. 296, c. 35

<sup>89</sup> ASM, notaio M. Giordano, vol. 5, c. 121r.

<sup>90</sup> G. DI MARZO, *Nuovi studi ed appunti su Antonello da Messina*, Messina 1905, pp. 130-131, doc. XVII. Antonello rispecchiava nel suo testamento l'atteggiamento medievale di fronte alla morte applicando i precetti dell'*Ars moriendi* diffusi, a quel tempo, attraverso i manuali. S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, cit., p. 89. Sul tema della morte si veda TENENTI, «*Ars moriendi*», cit.

<sup>91</sup> Nel testamento di Aloisio Cammararis, si dispone un legato di 1 onza per una tunica lugubre per la sorella Agata e per una clamide lugubre per il cognato Antonio de Lu Abbati, 1 onza anche per Bianca, sua famula, per una tunica. ASM, Giordano, vol. 5, c.121.

<sup>92</sup> BUONFIGLIO COSTANZO, *Messina*, cit., p. 105: «[...] usavasi però al modo antico d'andare i parenti del morto appresso con le vesti lugubri con il cappuccio et con lo strassico».

<sup>93</sup> J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1996, p. 194. La formula si rintraccia in tutti i testamenti analizzati.



Filippo de Arcudi legava, ad esempio, un'onza *pro beneficio maragmatis* della chiesa di S. Maria Maggiore di Rometta,<sup>94</sup> *soror* Bartolomea de Artesio alias Mirulla lasciava due onze sul reddito di due case al convento di S. Maria del Carmelo dettando tempi e modalità di pagamento;<sup>95</sup> Rocco Rigitano legava al convento di S. Maria del Gesù inferiore tre salme *vini muscalis pro anima ipsius testatoris* per celebrare messe in suo suffragio dopo la sua morte e mezza salma di vino alla chiesa di S. Maria dei lebbrosi di Faro *seu dittis leprosisibus*.<sup>96</sup>

#### Vincoli matrimoniali e parentele. Note storiche su alcune famiglie messinesi: I La Fachi, De Artesio, Arcudi e Mirulla

Il fondo dell'arciconfraternita risulta da uno spoglio sistematico una fonte preziosa per la ricostruzione storica della Messina del finire del Medioevo perché offre una documentazione che, appare utile nel contesto lacunoso delle fonti archivistiche superstiti. Nella disamina degli atti contenuti nei volumi dell'arciconfraternita, è stato possibile ricostruire alcune note storiche di famiglie messinesi degli ultimi decenni del XV secolo inseriti nella documentazione in relazione ai beni patrimoniali posseduti dall'arciconfraternita.

In un registro di contese e rivendicazioni di case appartenenti alla confraternita, infatti, sono stati allegati documenti relativi a tali possedimenti dal 1470 circa, tesi a ricostruire il percorso e le modalità di acquisizione del patrimonio confraternale;<sup>97</sup> si tratta di alcune case site nella *contrata bancorum*, luogo, come appare chiaro dal nome, dove venivano effettuate le maggiori transazioni economiche e dove si concentravano i banchi peloritani.<sup>98</sup> La via dei banchi, prospiciente al porto, si trovava a pochi passi dall'Amalfitania e dalla Zecca e concentrava gli affari dei banchieri messinesi che gestivano sia i finanziamenti locali che quelli della vicina Calabria meridionale, estendendo la loro influenza anche alle fiere di Reggio e Monteleone.<sup>99</sup>

<sup>94</sup> FAR, vol. I, c. 190r.

<sup>95</sup> FAR, vol. I, c.194, 6 giugno 1553 XI ind.

<sup>96</sup> FAR, vol. 28, cc. 42r-47r.

<sup>97</sup> FAR, voll. 1-2. I documenti del XV secolo sono in copia conforme, alcuni sono tratti dal notaio Leonardo Camarda che ha esercitato a Messina nella seconda metà del secolo. Attualmente presso l'archivio di Stato di Messina sono custoditi solo 5 registri superstiti che abbracciano un arco cronologico ampio e non continuo (dal 1460 al 1495) e sono rintracciabili alla segnatura archivistica: Fondo Notarile di Messina, voll. 8, 9, 10, 10bis, 11. Alcune carte relative al notaio Camarda sono state rinvenute e rilegate negli atti del notaio Blando Carratino (Fondo Notarile di Messina, vol.21 anni 1521-22), alle carte 174-221 e 239-251 e 319.

<sup>98</sup> Per la storia dei banchi a Messina si rimanda agli studi di Carmelo Tasselli. C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958; ID., *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, 2 voll., Palermo 1959-1968.

<sup>99</sup> Se si esclude un piccolo sistema bancario a Cosenza gestito da Pisani, la Calabria meridionale era priva di banchi, per cui il traffico di affari confluiva nelle mani dei banchieri messinesi. C. TRASELLI, *Uomini e fatti economici tra Quattro e Cinquecento*, in E. PISPISA - C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988, p. 418.

Tra i più conosciuti si ricordano i banchi della famiglia Mirulla,<sup>100</sup> menzionati anche nella documentazione indagata. I Mirulla, famiglia del ceto emergente cittadino, si erano distinti nella città peloritana per l'esercizio della mercatura, il commercio di panni, ma soprattutto per l'attività di prestito che finanziava anche la politica regia.<sup>101</sup> L'attività del banchiere Miucio Mirulla non poteva non svolgersi nella zona di maggiore interesse commerciale che polarizzava attorno a sé il centro delle attività finanziarie: nel 1481, infatti, Miucio otteneva in enfiteusi perpetua dall'ospedale di S. Angelo della Capperina una casa con un suo banco e un magazzino nella *contrata bancorum* confinante con la casa di Giovanni Campana, Antonio de Artesi e un'altra casa del detto ospedale per 4 onze e 15 tari l'anno come documentato negli atti del notaio Matteo Paglierino.<sup>102</sup>

La via dei banchi correva lungo un corso d'acqua detto nelle fonti *flumen publicum*, identificato con il torrente Portalegni,<sup>103</sup> ed era «sede e occasione di raccordo fra le attività finanziarie degli imprenditori locali e dei gruppi mercantili forestieri». Per la sua posizione il costo degli immobili era elevato, come si ricava da un documento del 1427 che attesta l'acquisto di una casa per 22 onze, e in effetti con tale somma si ratificava soltanto la vendita della parte superiore, mentre il proprietario si riservava il *solum su machazenum subtus solarium*.<sup>104</sup>

Dei Mirulla viene menzionato anche Giovannello figlio di Bernardino<sup>105</sup> che nel 1510 reclama certe somme di denaro da Nicola la Face e Antonio de Artesio su alcuni possedimenti.<sup>106</sup> Le vicende che interessano i possedimenti nella contrada dei banchi, raccolti nella documentazione arciconfraternale, svelano non solo i possedimenti, ma informano anche sugli intrecci di alcune famiglie messinesi unite da vincoli parentali: i Mirulla, i La Fachi, i De Artesio e gli Arcudi.

<sup>100</sup> Cfr. L. PERRONI GRANDE, *Notizie sull'apertura a Messina del banco privato di Antonino Mirulla nel 1491*, in «Archivio Storico Messinese» 5 (1904), pp. 159 ss.; E. PISPISA - C. TRASELLI, *Messina nei secoli d'oro*, cit.; C. TRASELLI, *I messinesi tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio» 10/1 (1972), p. 340; ID., *Note per la storia dei banchi*, cit., p. 16.

<sup>101</sup> Il 1 agosto 1466 infatti i banchieri messinesi Giovanni e Miucio Mirulla inviavano al re 500 ducati veneti, proprio pochi mesi dopo essere stati perdonati dal vicerè Durrea di tutti i crimini, delitti e frodi commessi verso il regio fisco per merito dei servizi prestati. C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, cit., vol. I, p. 93.

<sup>102</sup> FAR, vol. II, c. 13r.-14r.

<sup>103</sup> L'impianto urbanistico della città è stato ricostruito attraverso le testimonianze archivistiche da M. G. MILITI (*Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel XV secolo*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina» 1 [1983], pp. 425-452) che ha localizzato i borghi e le contrade evidenziando la peculiarità della struttura insediativa urbana e di una morfologia territoriale connotata da numerose fiumare che segnavano e definivano il territorio.

<sup>104</sup> ASM, Andriolo, vol. 2, c. 306. L'atto è riportato da Militi, *Vicende urbane*, cit., p. 431.

<sup>105</sup> Forse figlio di quel Bernardo, *miles et dominus raris Bavosi*, che estendeva i suoi possedimenti nel territorio di Rapano e acquisiva sul finire del XV secolo, la baronia di Saponara. ASM, 2264/A, c. 127r. 13 dicembre VII ind.; ASM, 2264/A, c. 216v.; 42v.

<sup>106</sup> FAR, vol. 1, c. 33r. (20 marzo XIV ind. 1510) Nell'atto figura come curatore di Giovannello Mirulla, il suocero Nicola Antonio Bonfiglio. Il pagamento non veniva riscosso se alcuni anni dopo la richiesta veniva reiterata (FAR, vol. 1, cc. 35r-v, 8 marzo IV ind. 1526).

L'atto più antico rintracciabile nel fondo dell'arciconfraternita risale al 1471. Mita e Grazia, figlie del *quondam* Giovanni Campagna avevano ricevuto in eredità due case che il fratello Nicola insieme a Stefano Signa marito e amministratore di Grazia avevano venduto al banchiere Muicio Mirulla per 35 onze. Le case si trovavano in una posizione strategica per i commerci, nella strada dove si concentravano i banchi e dunque gli affari del ceto mercantile locale e straniero: una *in ruga bancorum* vicino la casa del maestro Nicola la Fachi e seguente la casa dell'ospedale di S. Angelo della Capperina con l'onere del censo di 7 fiorini, e un'altra casa sita nella parte posteriore sopra la casa sopradetta vicino la casa degli eredi del *quondam* Pietro de Silvestro e seguente la casa dell'ospedale di S. Angelo della Capperina al censo di 20 tarì l'anno da versare al domino Giovanni Fastuca cappellano dell'altare di *illi de Iordano*. Le case però erano state aggiudicate dal consolato del mare di diritto *racio-ne vicinatati loci* a Nicola La Fachi,<sup>107</sup> argentiere messinese; inevitabile la lite che portava Nicola Campana con le sorelle a rivendicare i diritti sulle case, mentre Nicola La Fachi chiedeva il rimborso delle spese processuali. L'accordo finale prevedeva la rinuncia da parte di Nicola la Fachi di una casa confinante con Pino de Silvestro gravata dal censo di 20 tarì all'altare de Giordano lasciata a Nicola Campana e Stefano Signa a favore però del possesso della casa ai banchi e del versamento di una somma di denaro.<sup>108</sup>

Gaetano la Corte Cailler nel suo manoscritto su *Orefici ed argentieri in Sicilia nel XV secolo da documenti inediti*,<sup>109</sup> riporta alcune notizie sulla figura di Nicola La Fachi, argentiere e orafo attivo a Messina nella seconda metà del XV secolo, e dedito anche al commercio, tanto da essere definito in alcuni atti, anche, *aromatarius*.<sup>110</sup>

La prima menzione di Nicolò risale al 1452 e le attestazioni a riguardo si intensificano negli anni successivi e documentano l'attività dell'orefice attraverso diversi contratti di committenza di opere e monili.<sup>111</sup> Il 18 settembre 1466 consegnava a Jusoe Factas, ebreo messinese, una coppa d'argento dorata *cum cohopertuo, cum pumo in capite de argento* dal peso di un rotolo e mezza oncia al prezzo di 5 tarì e 10 grani l'onza. Non molto documentabile risulta tuttavia la sua attività di orefice, né è possi-

<sup>107</sup> O Nicola la Face, come indica La Corte Cailler (qui si è preferito riportare la forma indicata nel documento).

<sup>108</sup> Nicola Campana e Stefano Signa si impegnavano a versare 18 onze a Nicola La Fachi. FAR, vol. I, cc. 165r-167. Una copia dello stesso documento è presente alle cc. 169r-171v e cc. 115-118; 30 dicembre 1471 V ind.

<sup>109</sup> Il manoscritto, la cui importanza è rilevante perché contiene l'indicazione di molti documenti oggi perduti, è stato trascritto e pubblicato a cura di G. Molonia in G. MOLONIA, *Un manoscritto inedito di La Corte Cailler*, in *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, Roma 1981, pp. 127-157.

<sup>110</sup> Nel 1465 comprava zucchero con l'aromatario Pino Cordaro, *Ibid.*, p. 138. Ben documentata è anche la sua attività nel commercio di panni esercitata anche con i figli. Nel 1473, ad esempio, è debitore del nobile Andrea de Cumpagno figlio del magnifico Antonio di 4 onze, 5 tarì e 15 grani per l'acquisto di panni verdi. ASM, Caratino, vol. 21, c. 193v (3 giugno 1473).

<sup>111</sup> Secondo lo studioso La Corte Cailler, Nicolò Alaface è da identificare come antenato di Giuseppe La Face, pittore e scultore secentesco autore della tavola di S. Nicolò della chiesa madre di Zafferia. *Ibid.*

bile ricostruire il raggio di committenza entro cui operava. La sua attività doveva fare scuola se nel 1467 alloggiava presso la sua bottega Michele Gambino figlio di Giovanni verso il quale si era impegnato a *docere artem suam* fornendogli il vitto oltre ai vestimenti e al necessario secondo quanto era in uso al tempo.<sup>112</sup> Anche i figli Simone e Giovanni Bernardo avevano intrapreso la strada paterna, figurando in alcuni documenti accanto al padre o in opere di committenza artistica.

Dagli atti dell'archivio dell'arciconfraternita è possibile integrare le notizie sulla vita privata di Nicola La Fachi e sulla composizione della sua famiglia: la moglie Perrina,<sup>113</sup> rimasta vedova intorno al 1505,<sup>114</sup> e i figli Simone, Giovanni Bernardo, Sebastiana e Angela. Simone La Fachi, orefice come il padre, e la moglie Ansulla avevano due figli: Geronimo, sposato con Margaritella, e Minichella data in moglie al nobile Guglielmo Lombardo. Per tale matrimonio, contratto il 7 luglio 1493,<sup>115</sup> Simone disponeva come dote 150 onze *in pecuniis iogalibus et rauba* ovvero 90 onze *in roba sponsalicia*, 10 onze *in iogalibus* 10 *in vestimentis persone ipsius sponse*, non avendo adempiuto però alla consegna della dote donava nel 1506 al genero Guglielmo una casa ai banchi del valore di 160 onze *ex causa dotis contemplacione matrimonii*.

Non molto disponiamo su Giovanni Bernardo, altro figlio di Nicolò, che appare in diversi documenti insieme al fratello e alla madre per la contesa della casa *alli banchi*, tuttavia non troverebbe riscontro la tesi di La Corte Cailler secondo cui il giovane sarebbe premorto al padre, intorno al 1505, dal momento figura negli atti dell'arciconfraternita fino al 1512.<sup>116</sup>

I La Fachi avevano stretto vincoli parentali con un'altra famiglia di orefici, i de Artesio grazie al matrimonio delle figlie: Sebastiana aveva sposato Enrico de Artesio; mentre Angela il fratello di Enrico, Antonio de Artesio. Enrico, confrate dell'ospedale di S. Angelo della Capperina,<sup>117</sup> nel 1497 lasciava vedova Sebastiana

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 138.

<sup>113</sup> Perrina, *mulier vidua relicta quondam honorabilis Nicolai La Fachi*, appare in un atto del 1508 nella contesa sulla vendita di una casa ai banchi. FAR, vol. I, cc. 258r-260r.

<sup>114</sup> La Corte Cailler sostiene che nel 1505 Nicolò fosse già morto poiché il 10 settembre di quell'anno il figlio Simone si impegnava a pagare un debito contratto in precedenza dal defunto padre. G. LA CORTE CAILLER, *Orefici e argentieri in Sicilia nel XV secolo da documenti inediti*, in G. MOLONIA, *Un manoscritto inedito di La Corte Cailler*, cit., p. 139.

<sup>115</sup> Al contratto matrimoniale, stipulato il 7 luglio 1493 XI ind. per mano del notaio Iacopo de Iohanne tra Minichella, figlia di Simone La Fachi e Ansulla, e Guglielmo Lombardo, si rimanda nell'atto del 25 giugno 1506 IX ind. (FAR, vol. I, 186r-187v). Cfr. l'Appendice.

<sup>116</sup> Tale ipotesi si basa sul fatto che nella divisione dei lasciti testamentari di Nicolò La Fachi nel 1506, figurano solo Perrina e Simone La Fachi. G. LA CORTE CAILLER, *Orefici e argentieri in Sicilia nel XV secolo da documenti inediti*, in G. MOLONIA, *Un manoscritto inedito di La Corte Cailler*, cit., p. 139. Di Giovanni Bernardo però si ha notizia nella documentazione confraternale fino al 1512. FAR, vol. I, c. 222r.; vol. II, cc. 258r-259r.

<sup>117</sup> ASM, FAR, vol. 3, cc. 11r-12r. Il documento citato, datato 21 febbraio 1510 quando Enrico è già morto, si riferisce ad una locazione enfiteutica per una casa con bottega in contrada dei banchi fatta dall'ospedale di S. Angelo della Capperina a Sebastiana, vedova dell'*honorabilis* Enrico de Artesio per un canone di 3 onze e 15 tari l'anno.

che alcuni anni dopo ereditava i beni del marito.<sup>118</sup> Antonio, invece, nell'ultimo ventennio del XV secolo, si era distinto per alcuni lavori di argenteria per le chiese sia di Messina che di Calabria. Tra i committenti per le sue opere : l'arcivescovo di Messina Pietro de Luna, il monastero basiliano di S. Maria di Mili, la chiesa di S. Maria del Gesù, la chiesa di S. Venera dei disciplinati nella baronia di S. Giorgio in Calabria per cui eseguiva un calice d'argento dal peso di 12 onze e una libra *magistraliter laboratum, deauratum et bullatum bulle Messane*. Anch'egli possedeva una casa ai banchi dove teneva bottega e dove operava insieme al cognato Simone La Fachi con il quale eseguiva per l'altare maggiore del Duomo *duas columnas de argento ycone altaris maior dicte maioris ecclesie et pedem unum sancte dicte ycone, et duas listas collateralis ymagini gloriosissime virginis Marie et [...] pedes alterum columpnarum de argento depurato*.<sup>119</sup>

Nel 1494 Antonio de Artesio e sua moglie Angela davano in sposa la figlia maggiore Bartolomea al notaio Ettore Mirulla impegnandosi a dare in dote 100 onze entro 3 anni: 50 in denaro e una casa alla dogana.<sup>120</sup> Ma nel 1499 anche Bartolomea rimaneva vedova, pochi anni dopo il matrimonio,<sup>121</sup> la casa ai banchi veniva venduta l'anno successivo a Francesco Sperandeo per 42 onze.<sup>122</sup> Divenuta monaca del terzo ordine di S. Maria del monte del Carmelo Bartolomea nel 1552, l'anno prima di redigere il suo testamento, dona al nipote Vincenzo de Arcudio, figlio della sorella Bernardina, una casa grande *morata e solarata cum eius apoteca subtus sita in contrada bancorum* gravata del censo perpetuo di 7 fiorini per ogni anno per l'opera maggiore della chiesa riservando l'affitto di 5 onze sulla casa per poterne disporre alla sua morte per anima sua e *suorum peccatorum*.<sup>123</sup>

La sorella Bernardina sancisce un'altra parentela con una famiglia che aveva costruito la propria fortuna sui possedimenti terrieri e sul commercio tra città e con-

<sup>118</sup> Sebastiana poté entrare in possesso dell'eredità, custodita dal fratello di Enrico, Pantaleone de Artesi, solo nel 1501. G. LA CORTE CAILLER, *Orefici e argentieri in Sicilia nel XV secolo da documenti inediti*, in G. MOLONIA, *Un manoscritto inedito di La Corte Cailler*, cit., p. 141. Alla famiglia apparteneva anche Tommaso de Artesio, fideiussore insieme ad Antonio, nella vendita delle case ai banchi cfr. l'Appendice.

<sup>119</sup> *Ibid.* Nella documentazione della confraternita Antonio de Artesio figura nella disputa sulla casa ai banchi e come debitore nel 1510 di Giovannello Mirulla, figlio del *quondam* Bernardino (FAR, vol. I, c. 33r) e nel 1512 del *miles* Pietro Saccano (FAR, vol. I, c. 25r-v).

<sup>120</sup> Facevano da garanti della dote Nicola e Simone La Fachi e Nicoletta de Artesio, altro figlio di Antonio e Angela. In caso di dissoluzione del matrimonio Ettore Mirulla si impegnava a restituire la dote. FAR, vol. I, cc. 27r-28r. La dote e la casa non furono mai consegnate e nel 1520 Antonio de Artesi consegna alla figlia due case in contrada dei banchi con un censo di 1 onza e 12 tari alla chiesa maggiore di Messina. FAR, vol. II, c. 39r.

<sup>121</sup> FAR, vol. II, 21r.-22r. 8 dicembre III ind. 1499.

<sup>122</sup> La casa *alli banchi di la parte di retro versu lo consulato* era confinante con la casa di Gian Bernardo Casalayna, genero di Antonello da Messina e gravata di un censo di 20 tari verso l'altare dei Giordano fondato nella chiesa maggiore di Messina. FAR, vol. II, c. 23 Nella ricostruzione dei possedimenti nella contrada dei banchi, raccolta e conservata nella documentazione del fondo della confraternita, manca come la casa sia passata da Francesco Sperandeo nuovamente ai de Artesio.

<sup>123</sup> FAR, vol. I, c. 72r.

tado e rinsaldava il proprio prestigio attraverso lo smercio dei prodotti della campagna nella principale piazza finanziaria del centro urbano: gli Arcudi.

Andriotta, sposo di Bernardina nel 1522, era figlio del nobile Filippo de Arcudi di cui i documenti ci restituiscono attraverso il suo testamento, l'immagine di un uomo economicamente modesto abitante a Rometta.<sup>124</sup> Andriotta viene dotato da Antonio de Artesio di un tenimento di case *in contrata dicitur di la Dohane* del valore di 120 onze.<sup>125</sup>

Pernuccia, sposava nel 1531, Bernardina aveva ereditato tutti i beni della sorella Bartolomea ovvero una casa con magazzino nella contrada *dello incantu* o del consolato e la casa della sorella Pernucia della quale poteva disporre a sua volontà, inoltre altre 2 case nella contrada ai banchi, una a 4 solara con bottega e l'altra verso il consolato consistente in 2 solara con bottega ed un censo alla chiesa.<sup>126</sup> Pernuccia era infatti l'altra figlia di Antonio de Artesio che aveva sposato nel 1531 il nobile Giovannello de Argaria. Questi, nel contratto matrimoniale, veniva dotato di una casa *morata et solarata* proprio in contrada dei banchi gravata di un censo di 3 onze e 15 tarì l'anno per l'ospedale di S. Angelo, situata vicino la casa di Andriotta de Arcudi e un'altra casa del suocero.<sup>127</sup> Nel 1569 Bernardina dispone che i suoi beni vengano donati alla confraternita di S. Angelo dei Rossi istituita erede universale dei suoi beni nel suo testamento insieme al convento di S. Maria del Carmine.<sup>128</sup> Alla confraternita lasciava una casa grande con la sua bottega sita in contrada dei banchi confinante con la casa di Pernuccia de Argaria e la casa di Francesco Saccano con un censo di 1 onza e 12 tarì l'anno per l'opera della chiesa maggiore e 2 onze l'anno per il convento del Carmine, casa che entrava ufficialmente nel patrimonio dell'arciconfraternita l'anno successivo.<sup>129</sup> Le proprietà della confraternita accrescevano anche grazie alla donazione *inter vivos* di tutti i propri beni della sorella di Bernardina, Pernuccia de Artesi, vedova di Giovannello de Argaria.<sup>130</sup> La donna si era riservata, dopo la morte del marito, l'usufrutto della casa portata in dote, disponendo nel 1573 che l'immobile con la bottega entrassero a far parte del patrimonio della confraternita di S. Angelo dei Rossi.<sup>131</sup> Da questa decisione nasceva una disputa con

<sup>124</sup> Il testamento è del 1498 secondo l'atto in copia conforme del notaio Lucifero de Lucifero. FAR, vol. I, cc. 190r-192r, 30 ottobre II ind.

<sup>125</sup> FAR, vol. II, cc. 43r-45r. Bartolomea Mirulla e Perna de Artesi e Sebastiana de Artesi rinunciano ai loro diritti e donano intervivos alla sorella e al cognato.

<sup>126</sup> FAR, vol. II, cc. 77r, 6 giugno XI ind. 1553.

<sup>127</sup> FAR, vol. 3, cc. 16r-19r, 7 agosto 1531 IV ind. La casa è la stessa che aveva in enfiteusi il fratello Enrico morto diversi anni prima.

<sup>128</sup> Alla confraternita lasciava una casa grande con la sua bottega sita in contrada dei banchi confinante con la casa di Pernuccia de Argaria e la casa di Francesco Saccano con un censo di 1 onza e 12 tarì l'anno per l'opera della chiesa maggiore e 2 onze l'anno per il convento del Carmine. FAR, vol. II, c. 87r, 8 marzo XIII ind. 1569.

<sup>129</sup> FAR, vol. II cc. 105r-106v. L'atto veniva stipulato da Onofrio di Messina, rettore dell'arciconfraternita il 27 luglio XIII ind. 1570.

<sup>130</sup> FAR, vol. II, cc. 111r-114v.

<sup>131</sup> FAR, vol. 3, cc. 25r-33v.

la confraternita dei Rossi da parte di Giovan Battista Macagli, secondo marito di Pernuccia, che avanzava delle pretese riguardo i beni della moglie, a suo dire spettantigli in dote. La questione presentata ad istanza del rettore della confraternita *a lo magnifico Fabritio Barresi*, giudice della curia stratigoziale, affinché *possa patrocinarli*,<sup>132</sup> si risolveva alcuni anni dopo quando lo stesso contendente rinunciava alla casa dando disposizione nel suo testamento che questa fosse lasciata alla confraternita dei Rossi; si riservava tuttavia l'usufrutto per quattro anni.<sup>133</sup>

Si comprovava in tal modo il possesso della casa agli banchi che per la sua posizione, costituiva per la confraternita una rendita sicura e consistente.

Dall'indagine sul fondo archivistico dell'arciconfraternita e sui registri notarili messinesi superstiti del XV secolo è emersa, dunque, l'importanza di una zona del centro urbano come la contrada dei banchi, frequentata, oltre che da mercanti stranieri, da nobili<sup>134</sup> e da quel ceto emergente locale che si era reso protagonista di un'ascesa sociale attraverso le attività artigianali come argentieri, commercianti,<sup>135</sup> setaioli, orefici.<sup>136</sup>

I numerosi documenti rinvenuti nel fondo sono relativi ad alcuni esponenti della classe artigiana messinese di fine Medioevo ed offrono degli spunti di riflessione sull'arte dell'oreficeria a Messina tra '400 e '500. L'attività di Nicola, Simone La Fachi e Antonio de Artesio, i possedimenti di immobili e botteghe nella contrada di maggiore rilevanza economica per lo svolgimento degli affari danno la dimensione dello sviluppo dell'arte orafa a Messina e del benessere della città nel XV secolo, età in cui alla richiesta ecclesiastica di ostensori e reliquiari per adornare gli altari delle chiese si accostava e si incrementava la domanda di privati, nobili e militi per catene e monili.

Dalla documentazione messinese si desume quanto fosse diffusa l'arte argentera e orafa: negli inventari testamentari monili e oggetti si tramandano di padre in

<sup>132</sup> FAR, vol. 3, cc. 21v- 22r (Palermo, 9 giugno 1587, XV ind.).

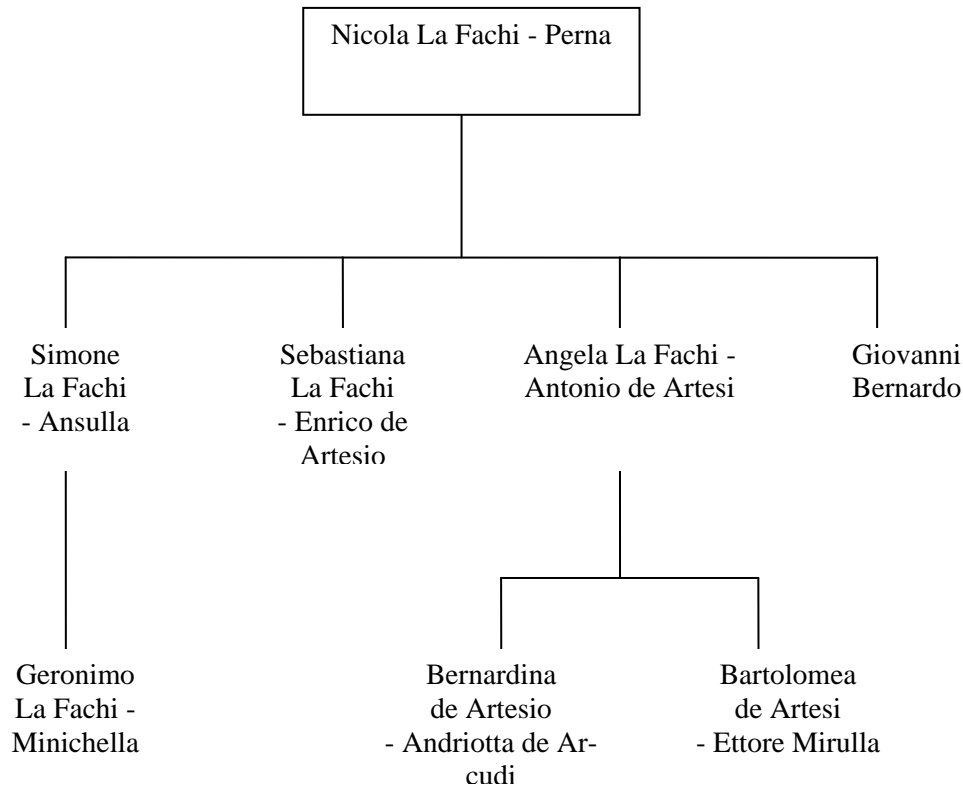
<sup>133</sup> FAR, vol. 3, c. 35r.

<sup>134</sup> Artale Ventimiglia, barone di Sinagra, possedeva una casa *in contrata bancorum* ASM, Pagliarino, vol. 7II, 802v. Angelo Compagna risulta nel 1427 proprietario di una casa a due piani di cui ne vende una parte al setaiolo Cristoforo de Cusina. MILITI, *Vicende urbane*, cit., p. 431. Il nobile Nicolò de Perrone nel 1478 affitta in enfiteusi perpetua due *domus* collaterali con bottega e cortile per un canone annuo di 3 onze. ASM, Pergamena 551 (6 maggio 1478 XI ind.). Ma anche artigiani risiedevano e lavoravano nella zona: A Carlo de Capua, sarto, viene concessa dall'ospedale di S. Angelo una bottega per 1 onza annua. ASM, Pergamena 548 (18 marzo 1468 I ind.).

<sup>135</sup> Franchino Campolo teneva ben 5 case ASM, CRRSS vol. 118, c. 283.

<sup>136</sup> *In contrata bancorum prope domum magistri Nicolai Alafachi* apriva bottega l'argentiere Iacopo Vella, catalano (MOLONIA, *Un manoscritto inedito*, cit., p. 138); nella stessa contrada conduceva la propria attività anche l'orefice Andrea Scarroccio/Scarrozza che nel 1469 contraeva una società con Pietro Medina, orafo genovese, per lavorare insieme nella sua bottega. *Ibid.*, p. 142.

figlio, si pensi all'inventario di Antonello da Messina<sup>137</sup> o a quello ricchissimo di Campolo dove ci sono diversi argenti per Tommaso Mirulla barone di Saponara.<sup>138</sup>



1

30 Ottobre 1498, II ind.

Testamento del quondam Filippo de Arcudio abitante di Rometta che nomina suoi eredi universali i figli Sebastiano e Andrea e sceglie come luogo per la sua sepoltura la chiesa di S. Maria maggiore di Rometta alla quale lega 1 onza per la maramma (*pro beneficio maragmatis*).

<sup>137</sup> LA CORTE CAILLER, *Antonello Da Messina. Studi e ricerche con documenti inediti*, Messina 1903, pp. 107-109.

<sup>138</sup> ID., *Orefici e argentieri in Sicilia nel XV secolo da documenti inediti*, in G. MOLONIA, *Un manoscritto inedito di La Corte Cailler*, cit., p. 150, n. 9.



*Testamentus quondam Philippi de Arcudio [...] fecit eius heredes universales Sebastianum et Andream eius filios*

*In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. anno incarnationis eiusdem millesimo quatragesimo nonagesimo octavo de mense octobris penultimo die eiusdem secunda indizione regnante serenissimo atque illustrissimo domino nostro domino rege Ferdinando dei gracia et excellentissimo atque precarissimo rege castelle Leonis Aragonum Sicilie Valencie maioricani Sardinie etc. ac regnante*

*Egregius Philippus de Arcudio de terra Ramette in- / firmus iacens in letto sanus tamen mentis etc sui / corporis languidus et in suo pubblico sensu racionis existens timens divinum iudicium / repentinum ne forte sub silencio vitam / suam finiret et decederet intestatus dicte / vite sue staret [...] integritas memorie / et loquere in eo vigeret suum ultimum instrumentum / cupativum et finale constitit testamentum taliter / statuens qualiter post sui obitum uberius / ad unguem [...] et quia heredis / institutio capud dicti testamenti ideo / dictus egregius Philippus testor instituit fecit / creavit et ordinavit suos heredes uni- / versales et in omnibus bonis suis mobilibus / et stabilibus ubicunque melius existentibus / et apparentibus praeter assertis relittis et legatis / omnis in presenti suo testamento Sebastianum et / Andream filios suos et Ianne eius uxoris / per partes matrimonium per verba. de presenti contractum inter / dittum egregium testatorem et dictam Ioannam / secundum usum et consuetudinem romanam / [190v] quam In suam legitimam uxorem duxit secundum elettam / romanam consuetudinem et iuravit in manibus / mei infrascripti notarii et adimendo ab eis quartam / falcidie et ius tertellianicum ita tamen quod si forte / dicti filii et heredes sui mori contingerint in / minori etate et ab intestato quod [...] / et alterum alteri et si forte omnes mori contigerint / quod omnia supra dicta bona hereditaria per- / veniant et pervenire habeant ad proximiores dicti / testatoris cum omni pleno iure item elegit / sepulturam suam in ecclesia Sancte Marie maioris dicte / terre districtus Messane que ecclesie legavit et pro beneficio / maragmatis deinde in ea [...] ario dicte ecclesie / Sancte Marie unciam auri unam in pecunia numerata //*

*Item voluit et mandat dictus testator quod / pro anima sua et ad remissionem suorum / peccatorum celebrantur misse infrascripte videlicet in primis / misse corpus Sancti misse Sancti Gregoriis et misse / Sancte Catherine virginis et quod dictas mis-  
sas debeat / celebrare honestus presbiter Thomasius de Arcudio / eius consobrinus carnalis et dictam celebracionem / resolvant eius heredes //*

*Item voluit et mandavit dictus testator quod inde sui obitus in eius seppellire sint et es debeant / et perveneant omnes presbiteri dicte terre et quod per dittos / eius heredes semper infrascriptos eius commissarios / suos in dicto die et expendantur et dentur rotula / quatro de candili et tumina quatro de pani et salma / menza di lino et dentur pauperibus [...] lu pani et lo vino //*

[191r] *item dixit se habere bona stabilia infrascripta / videlicet quasdam duas domus terraneas sitas et / positas intus dictam terram Ramette in / convicinio Putei presbiteri Iacci in quibus de presente ipse / testator habitat et commoratur et quandam vineam / sitam et positam in territorio Saponarie in contrata di La / pirata iuxta fundacum vocatur lo fundaco de / La Pirara et alios confines cum onere decime debende / dominis et patronis dicti fundaci nec non alia bona / stabilia prout in quadam donacione sibi facta per quondam / honestum presbiterum Andream de Arcudio eius patrem / continetur que quidem bona stabilia omnia ut supra / dictus testator dedit et reliquit dictis filiis et heredibus / suis titulo donacionis inter vivos et pro iure alimentorum / ita et prout dictus quondam presbiter Andreas eius pater / dedit sibi prout in dicta donacione scripta manu / egregii notarii Petri Ismiridi de dicta terra / continetur //*

*Item dixit se habere bona mobilia infrascripta videlicet / in pecunia numerata videlicet infra reali di oro / docati et anfoncini peczi quarantanovi / et infra corona et aquili di argento circa / uczi quindici vel circa et in aquili per lo ditto / Bastiano altro di li ditti eredi contanti / foro per relacionem ipsius bastiani in aquili chento / et una coronati settanta quatro et giglati / quatro li quali su intra la sua caxa / item dixit se habere multi pezi di libri / item dixit se habere intro la dicta / casa certi beni usuali come letto et altri stovigli di casa / [191v] item dixit se habere debere a magistro Petro / Contari eius sororio florenos undecim / et tarenos duos cum dimidie pro quibus / habet ab eo quandam tacceam argenteam / nomine pignoris et quia dictus condam presbiter Andreas eius pater dare debebat / dicto magistro Petro tarenos XXVII / ipsi [...] de dicta summa dictorum / florenorum undecim et tarenorum quorum reliquorum / florenos quatuor et tarenos duos dittus / testator iure legati relaxavit et relaxat / eidem magistro Petro sororio suo //*

*Item dixit se recipere et habere debere a magnifico / domino Giliberto Pullichino pro documentis / sibi fattis tempore preterito unciam unam et tarenos quinque / et thuminos firmenti quatuordecim et voluit et / vult quod dentur heredibus suis //*

*Item dixit quod dittus quondam presbiter Andreas / eius pater habebat et tenebat unciam / unam pro certo legato sibi facto tamquam [...] / per quondam Vincencium De Dandero debet suis habere / [...] in altare dicti quondam Vincencii prout / in testamento dicti quondam Vincencii descripti manu / quondam notarii Frederici De Presbitero Iohanne continetur propterea voluit / dittus testator et mandat quod per dictos eius heredes dic [...] / sibi una de dittis bonis et pecuniis suis dictorum cui / spettet iuxta tenorem supradicti testamenti et esposicionem / preditti quondam [...] / [192r.] Item legavit Ianne eius sorori et uxori et Nicolao De / Angelo iure legati et recognicionis nomine seu / quocumque melius dici et [...] tunicam / unam visito panni maiorchini precii unce / auri unius et voluit et mandat quo dictam Sannam / teneat se contentam a dicta recogno rerum nec / possit ultra petere nec habere de bonis dicti / testatoris //*

*Item reliquit dicte Ianne sorori sue pro preterito / legato olim fatto Luce eius filio per contradittum / quondam presbiterum Andream eius patrem quemdam / matarazum ita et prout disposuerat / dictus quondam eius genitor ac voluit et mandat / dictus testator quod ditto La Lucca e ditto Ianna / non possint ultra petere de rebus / et bonis suis tradditis per quondam eius reverendum geni- / torem sed teneatur se contentus //*

*Item legavit Iohanni de Arcudio eius consobrino / carnali clamidem unam visiti panni / maiorchini et voluit et mandat dittus testator / teneat se contentum et quod non possit ultra / petere nec habere de rebus et bonis ditti / testatoris //*

*Item dittus testator fecit et istituuit creavit / et ordinavit suos fidei commissarios / [192v] presentis sui testamenti et dispositionis honestum / presbiterum thomeum de Arcudio consobrino / carnalem suum et Dominicum de Angelo eius nepotem / quibus dedit et concessit plenam licenciam et / liberam potestatem faciendi et capiendi / propria autoritate tot et tantum de rebus e bonis ditti testatoris quousque voluntas ipsius / testatoris sit integraliter satisfacta //*

*Item voluit et mandat et istiutit et creavit / dittus testator tutores dictorum suorum filiorum / suorum et hereduum suorum dum in minori etate / existent pronomina- tos presbiterum Thomeum consobrino / suum et dittum Dominicum de Angelo eius nepotem*

*Item voluit et mandat dittus testator quod omnes scripture si / forte per eum aliqua et contratto fatte essent tam publice quam private sint sisse irrite casse et nulle / tamquam si fatte non essent //*

*Item et hec est ultima voluntas ditti testatoris / quam valere voluit iure testamenti nec non valet / iure testamenti saltim valere voluit iure codicillorum / [...] causa mortis seu [...] cumque ultime voluntates / et maxime titulo donacionis Inter vivos et iure alimentorum / ut predictus vult et mandat et presenti nuncupativum testamentum possit corrigi et emendari / ad consilium sapientis substancia non mutat / semel bis et quotiens opus fuerit /*

*Ego notarius Inguarnera de Zuccarato iudex curie / [193r] domini capitanei terre Remette ad premissa vocatus et rogatus / et hoc defettu iudicum eius civilium terre Remette interfui / et me tamquam iudicem subscripsi pubblica manu et testor /*

*Ego clericus Blacitus Zizara interfui et testor*

*Ego clericus Nicolaus Chirianni interfui et testor*

*Ego magister Blanca Paladino interfui et testor*

*Ego Manfridus de Guido interfui et testor*

*Ego Enardus isaia interfui et testor*

*Ego magister Nicolaus de Nigro Nardo interfui et testor*

*Ego Fridericus Ismiridi interfui et testor*

*Sciendum est quod supradicti testes ad premissa vocati / et rogati et scribere nescientes et aliqui volentes / se scribere rogaverunt me infrascriptum notarium ut nomine et cognomine eorum in presenti testamento scribere liceret propter rogatum eorum et mea propria manu scripsi et in presenti testamento annotavi eorum nomina et cognomina prout supra apparent / descripte et annotate*

*Extracta est presens copia omnium premissorum / capitulorum ab originali testamento quod est pene me notarium Luciferum de Luciferis / regii publici terre Remette et in actis meis / coll [...] fatta*

**ASM, arc. Rossi, vol. I, cc. 190r- 193r**

2

25 giugno 1506, IX ind.

L'onorabile Simone La Fachi con sua moglie Ansulla, e il figlio Geronimo con Margaritella vendono al nobile Guglielmo Lombardo, loro genero, una casa *ex causa dotis contemplacione matrimonii* con la loro figlia Minichella.

*XXV mensis Iunii VIII ind. MCCCCCVI*

*Vendicio domus Simonis La Fachi subiugate facta Guglielmo Lombardo*

*Honorabiles Simon La Fachi aurifaber et Ansulla eius uxor/ nec non Ieronimus filius dictorum iugalium et honorabilis / Margaritella uxor ipsius Ieronimi presentes nihilominus ipse / mulieres et exponentes ad infrascripta cum autoritate prefatorum Simonis et Ieronimi eorum virorum ipseque Ieronimus / eiusdem patris sui ut qui supra existentes nihilominus ad hec omnia / tam eorum proprio quam nomine filiorum suorum pro quibus / et quolibet ipsorum de rato promiserunt sub ypoteca etc / presente ibidem et ab eis nominibus predictis stipulante / nobile Guglielmo Lombardo eorundem Simonis et Ansulle genero/ tam suo nomine quam veluti marito et patre ac legitimo / administratore eius uxoris et filiorum suorum pro quibus / nihilominus de rato promisit etc sub ypoteca etc animo / quo infra solvendi et insolutum dandi domini infrascripti/ eidem nobili Guglielmo eorum genero et sororio nominibus predictis : sponte confessi sunt quod cum idem nobilis Guillelmus fuerit et sit creditor dicti Simonis eius sorori nomine et ex causa dotis contemplacione matrimonii olim contracti inter / eum et nobilem Minichellam eius uxorem filiam legitimam et naturalem eorundem Simonis et Ansulle iugalium in dote / subscripta videlicet in pecuniis iogalibus et rauba in unciis centum / quinquaginta hoc modo videlicet uncias nonaginta in rauba / sponsalina eximanda per probos viros et communos amicos / secundum consuetudinem nobilis civitatis Messane uncias decem in iogalibus et / uncias*

*decem in vestimentis persone ipsius sponse / eo precio quo valuerunt in contracti et uncias quatráginta in / pecunia numerata ita et prout latius continetur in / contractu dotali confectu manu egregii notarii / [186v] Iacobi de Ioanne die VIII mensis Iulii Xi<sup>e</sup> indictionis / 1493 et quia tempus solucionis dotis predicte iam / venerit : et dictus honorabilis Simon et consortes non habent / unde solvere dotes predictas rogaverunt eundem Guillelmum / eorum generum ut insolutum habere domus infrascriptam / pro concurrenti quantitate dotium suarum propterea dicti / Simon et consortes nominibus predictis sponte de- / derunt traddiderunt et assignaverunt eidem nobili Guillelmo / presenti ibidem eorum totam et integram domum infrascriptam [a lato è inserito: haec domus subiugata] sitam et / positam in civitate Messane in contrata bancorum prope / domum heredum quondam nobilis Simonis Crisafi aliter La / Baronissa ex parte meridie; et ex parte / orientis prope domum magistri Micahelis Serravalli; / ex parte vero septentrionis prope aliam domum communem / inter dictum Simonem la Fachi et Pernam eius matrem / et alios confines tam ex parte anteriori quam poste- / riori ; cum iure suis omnibus etc hac introitibus et exi- / tibus etc; liberam tamen et expeditam ab omni debito / questione molestia et obligatione ac onere census et / pretii cum onere sui iuris census unciæ unius tarenorum /decem et granorum X solvendi supra ipsa domo quolibet / anno infrascriptis videlicet ecclesie Sancte Marie Di La Nova tarenis / XVI; monasterio Sancti Placiti tarenis VIII ; ecclesie Sancti / Lisabette seu domino Felicio de Angelo suo beneficiato / tarenis VI et ecclesie Sancti Leonardi tarenis X et grana X / et hoc insatisfacione unciarum nonaginta facta de- / ductione de robba in pecunia ratione dotium predictarum / quam quidem domum cum iuribus suis omnibus predictis / eximatam inter eos pro unciis centum sexaginta / sex cum onere predicto; sponte ipsi Simon et consortes / nominibus predictis insolutum dederunt trastulerunt et / [187r] assignaverunt ac dant traddunt et assignant ei- / dem / nobili Guillelmo eorum genero et sororio nominibus quibus / supra insolutum et pro summa dictarum unciarum / nonaginta dictarum dotium usque ad concurrentem / quantitatem ; reliquum vero quod super est dicti Simon / et consortes sponte confessi sunt habuisse et recepisse a dicto Guillelmo hoc modo videlicet uncias quatráginta quatuor presencialiter et manualiter / uncias sex solutas pro eis et eorum nomine / et mandato olim quondam domino Francisco De Balsamo / militi per acta egregii notarii Iacobi de / Carissimo die etc et uncias XVI Nerio Car - / buni prout in actis egregii notarii Iacobi de Ioanne / die etc et uncias novem ad complimentum / totius precii predicti solutas Iuliano Fracayia / seu honorabili magistro Xanni De A[...]do per acta egregii notarii / Culelle Iurbe die etc [...] etc; reservantes / nihilominus dicti Simon et consortes clausulam videlicet quod dictus / nobilis Guillelmus ad eorum preces promisit graciose / infra annos duos primo venturos revendere eandem / domum pro eodem precio unciarum CLXVI et infra / ipsos annos duos ipsi Simon et consortes possunt / si voluerint habitare in dicta domo sine aliquo loherio ; et propterea omne ius dominium / etc dantes cedentes etc eidem Guillelmo etc de qua / domo cum iuribus suis predictis ipsum Guillelmum / in possessionem induxerunt per fustem etc con- / stituentes se precario nomine possidere etc / et de emptione ipsius teneri voluerunt etc. [187v] reservam sibi nihilominus dictus nobilis Guillelmus / in casu empcionis predicte eius ypotecam ante- / rioritatem et pon[...] vigore dicti con-*

*tractus / dotalicii et aliarum scripturarum ; presente nihilominus / ad hec omnia Francisca filia eorundem iugalium / et uxore Bastiani de Buxemi et premissa / omnia et singula acceptante et confirma -/ nte ac ratificante animo sibi et iuri suo / preiudicandi ; existente nihilominus cum voluntate / et autoritate dicti Bastiani viri sui presentis etc/ que omnia etc sub pena etc obligando etc / renunciando etc ; presertim dicte mulieres / auxilio velleiano senatus consultus beneficio re- / stitucionis in integrum etc certum est / iure et fiat in forma*

*Presentibus magistro Luca De Furnati / Ambrosio Affannato chintario / et Iohanne de Costantino ra- / mario cives messanenses*

*Ex actis meis Bernardini Cassa / Regii puplici Messane manus mei*

**ASM, arc. Rossi, vol I c. 186r-187v.**

3

1 marzo 1493, XIII ind.

Antonio de Artesio e sua moglie Angela dotano la loro figlia Bartolomea in solidum contemplacione felici et prosperi matrimonii con il nobile Ettore Mirulla.

*Die primo marcii XIII indicionis 14LXXXIII<sup>139</sup>*

*Honorabilis Antonius de Arthesio et Angila eius uxor existentes etc / sponte in solidum contemplacione felicitatis et prosperi / matrimonii noviter contratti pro verba de presenti / secundum usum romanorum quod dicitur ala greca / inter nobilem Hectorum Mirulla ex una parte et / honorabilem Bartholomeam filiam virginem maiorem / legitimam et naturalem sponsus honorabilis Antonii / et Angile quam Bartholomeam ipse Hector sumpsit / in eius coram et legitimam uxorem secundum / sacro sancte romane ecclesie et canonum instituta / ipsa honorabilis Bartholomea ipsum Hectorum in eius [...] / legitimum virum secundum sacro sancte / romane ecclesie et canonum instituta ut supra / una in solidum se constituerunt et solemniter subliga- / verunt et obligant titulo ex causa dotis dare et / consignare ipsi nobili Hectoro ibidem presenti et / dotes infrascriptas videlicet: uncias centum in robba / sponsalicia extimanda per probos et comunes amicos secundum consuetudinem nobilis civitatis / Messane uncias quinquaginta pecuniarum numerata , vigintiquinque iogalibus extimatis / ut supra nec non et totam et integram quandam / eorum domum sitam et positam in contrata Ianue / Dohane Messane prope domos illorum de Crisafulli / magistri Salvi de Alibrando et alios confines cum onere / iuris census tarenorum duodecim anno quolibet in perpetuum / solvendorum videlicet tarenos sex ecclesie Sancte Elisabet / [17v] Messane et alios tarenos sex Bartholomeo de Ansalone / veluti regio demanio libera et expedita ab omni / debito absque molestia et stigattione etc quas quidem /*

<sup>139</sup> Nell'indice del volume il contratto viene datato 1514.

*dotes ipsi honorabiles iugales dotantes una insolidum / per eos etc ipsi sponso etc in pace etc dare et consignare / promisserunt et tenentur hoc modo videlicet dittam domum / cum iuribus suis omnibus ex nunc in antea dittas / uncias quinquaginta pecuniarum hinc ad annum unum / primo venturo dittas vero uncias centum / robbe et ditata iogalia hinc ad annos tres primo venturos / quo tempore debeat desponsare sponso sponsa / in matre ecclesie et habere benedictionem ipsius / et propterea omne ius domum qua domo cum iuribus / suis omnibus ipsi iugales ipsum nobilem Hettorum / in possessionem pro fusti induxerunt constituentis / se precario nomine possideri quam domum cum / iuribus suis omnibus in solidum promisserunt / et tenentur et de quolibet evictioni teneri etc / nihilominus detenenda ad defensam et eviccionem / ipsius domus cum iuribus suis predictis ipsius / et desolvendo et / assignando dotes ipsi sponso temporibus et qua- / litatibus supradictis ad preces ipsorum honorabilium / dotantium et securitatem ditti sponsi intercesserunt / et fiderunt secundo iuri de pupplico primo [...] veniendo/ honorabili Nicolai La Fachi Simon La Fachi filius / ipsius Nicolai existens cum autoritate patris etc Baptista / de Marino et Nicoletta de Artesio filius dictorum / [18r] dotantium existentes cum autoritate patris etc et quilibet / eorum in solidum ibidem presentes ut [...] qui nobilis / Ector in caso dissolucionis matrimonii / se constituit et solemniter obligavit pro se ipsis / dotantibus sibi restituere dotes per eum perceptas / statim ipso casu adveniendi et casu contra- / vencionis ad petitionem partis adimplentis / contra alteram non adimplentem ut supra tenetur / possit fieri executio brevi manu in persona et bonis / in solidum cum autoritate variandi in quolibet / iudicio et mundi parte et adversus executionem non possit se opponere nec prevenire quin / prius solvant per pattarum iunto non ob ve- / rita eorum renunciaverunt per pattancium / in arto etc que omnia sub pena obligando etc re- / nunciando etc presertim privilegio so fori eorum beneficio / novarum constitutionum principale civi Adriani / moratoris quinquennali dilattioni maioris / partis et reditorum ipsa mulier beneficio / restitutiones in integrum et aliis per pactancium in acto etc. et iuraverunt et fiat in forma / communi /*

*Presentibus honesto presbitero Simone de Iohanne et / Miucchio Gotto Iohanne Conti nobile Philippo Francesco / Barbuglitta et Pino Gotto*

ASM, arc. Rossi, vol II, cc. 17r-18r

4

9 agosto 1483, XI ind.

Il magnifico Francesco Matinati, giacendo nel letto in punto di morte, redige testamento e istituisce erede universale dei suoi beni la confraternita di S. Angelo dei Rossi detta volgarmente degli orfanelli e alcuni legati.

*A lato: Testamentum quondam Francisci / Matinati sub quo mutuus / fuit et relinquit in eius / heredem universalem confra- / ternitatis Sancti Angeli*

*Primo*

*In nomine domini nostri Iesu Christi Amen anno incarnatio- / nis eiusdem do-  
mini millesimo quingentesimo ottua- / gesimo tertio mense Augusti nona die mensis  
eiusdem / undecime indictionis regnante serenissimo ac invictissimo domino / nostro  
domino rege Philippo dei gratia rege / Castelle Aragonum utriusque Sicilie citra et  
ultra / Pharum Hierusalem Valentie Maioricarum Sardi- / nie Corsice comite Bar-  
chinone duce Athenarum / et Neopatrie etcetera ac etiam comite Rossileonis et / Ce-  
ritanie etcetera regiminis vero eius regni Insule / Sicilie anno XXVII feliciter amen*

*Magnificus Franciscus Matinati civis Messane amen infrascripto / notario co-  
gnitus iacens in letto licet usit corpore / languens sanus tamen per dei gratia mente  
sensu / loquela et intellectu ac in sua propria ratione / compos existens pro ut mihi  
infrascripto notario et testibus ad hec rogatis plene constat divinum / timens iudicium  
repentinum ne forte sub silentio / vitam suam finiret et decederet intestatus / quoniam  
nil certius morte et incertius hora ipsius / reminiscens etiam evangelice doctrine do-  
centis / nos huiusmodi vigilate et orate itaque quia / nescitis diem neque horam vo-  
lens igitur de / eius anima rebus et bonis suis a deo sibi colla- / tis ( domino miseran-  
te) dum sibi vite terminus / integritasque memorie in se dei gratia vigeret / debite  
providere et disponere revocando prius / prout per presens revocavit et revocat om-  
nes / et singulas donaciones causa mortis testamenta / [7v] codicillos et quaslibet a-  
lias ultimas voluntates / per eum pro preterito usque in diem presentem factas / facta  
et factos manu cuisvis notarii et persone / puplice seu private et pro revocatis haberi  
vo- / luit et vult in iudiciis et extra presente tantummodo / suo nuncupativo testamen-  
to in suo robore persi. / stente et dumtaxat et non aliter nec alio modo / presens  
suum nuncupativum condidit et condit te- / stamentum taliter per illud disponens qua-  
/ liter post sui obitum omnia uberius dispensentur//*

*Et quia anima est nobilior corpore ideo ipse / magnificus testator recomenda-  
vit et recomendat vitam / suam omnipotenti et immortalis deo beate virgini / matri  
Marie omnibusque sanctis curie celestis / amen corpus vero suum seu cadaver sepul-  
ture / confraternitatis Sancti Angeli rubeorum Messane / vulgariter ditta delli orfanelli //*

*Item quia caput testamenti est haredis insti- / tutio ideo ipse magnificus testator  
instituit fecit crea- / vit et solemniter ordinavit et ordinat eius / heredem universalem  
confraternitate Sancti / Angeli Rubeorum Messane vulgariter ditta delli / orfanelli in  
omnibus et singulis eius bonis / mobilibus et stabilibus iuribus actionibus / rationibus  
et nominibus debitorum presenti - / bus et futuris ubicumque existentibus et melius /  
apparentibus ipsi magnifico testatori spectantibus / et pertinentibus quovis iure titulo  
ratione / sive causa quomodo cumque et qualiter cumque / adhimendo ab ea quartam  
falcidie et / ius trebellianice de legatis et relictis //*

*[8r] In presenti suo nuncupativo testamento/*



*Item ipse magnificus testator declaravit et declarat magnificum Baptistam / boves habere penes se uncias quinquaginta pecu- / niarum de propriis pecuniis ip- / sius magnifici testatoris / per eundem magnificum testatorem ditto magnifico de bo- / ves datis / et consegnatis diebus preteritis nomine depositi / ad effettum illos penes se / detinenti et conservandi / easque restituendi ipsi magnifico testatori vel suis / omnem / eiusdem magnifici testatoris vel suorum primam / et simplicem requisitionem //*

*Item ipse magnificus testator legavit et legat Catherinelle / Muleti filie Ramun- / de uncias decem pecuniarum / pro una vicetantum amore dei solvendas statim / se- / quita eius morte pro eius anima et remissione suorum / peccatorum //*

*Item ipse magnificus testator legavit et legat Ioanne / Chianchi eius famule un- / cias decem pecuniarum / pro una vicetantum pro servitiis per dictam / de Chianchi / ipsi magnifico testatori prestitis solven- / das statim sequita eius morte pro exonera- / tione eius conscientie//*

*Item ipse magnificus testator legavit et legat magnifice Lucretie / de Miceli mu- / lieri vidue eius consobrine unceas / decem pecuniarum pro una vicetantum pro be- / neus- / sentia et ratione consanguinitatis solvendas / statim sequita eius morte pro / eius anima / et suorum peccatorum remissione //*

*Item ipse magnificus testator legavit et legat nobili / Francisco Matinati quon- / dam Aloisii eius con- / sanguineo uncias decem pecuniarum pro / una vicetantum pro / benevolentia et ratione / [8v] consanguinitatis solvendas statim sequita morte / ipsius / magnifici testatoris pro eius anima et remissione / suorum peccatorum //*

*Item ipse magnificus testator legavit et legat nobili Marie / Matinati filie supra / ditti Francisci eius consanguinee / uncias decem pecuniarum pro una vicetantum pro / benevolentia et ratione consanguinitatis solven- / das statim sequita eius morte pro / eius anima / et suorum peccatorum remissione //*

*Item testator ipse recognovit et recognoscit / omnes et singulos eius consan- / guineos et affines / in quocumque gradu sibi existentes venientes / ad infringendum / presens suum nuncupativum / testamentum et agere volentes de in officioso / testa- / mento in tarenno uno pro quolibet pro quo / et de quo //*

*Et hec est eius ultima voluntas quam valere / voluit iure presentis sui nuncupa- / tivi testa- / menti et si iure presentis testamenti non valeret / saltem valeat et valere / voluit et vult iure donacionis / causa mortis iure codicillorum et cuiuslibet alterius / ultime voluntatis et disposicionis et omni illomodi / modo quo de fare valere potest et / debet adeo [...] a / leat et teneat et suum debitum sorciater effectio unde etc.//*

*In presentia magnifici domini Elisei Sollima magnifici Antonii de Blasco / magnifici Francisci Buccerti magnifici Sebastiani Crisafulli magnifici / Iacobi Lancianisi nobilis Thomei Muccari et Pauli / de Rose//*

*Ex actis meis Vincentii de Galterio regii puplici Messane nostri/ manu propria [...]/*

**ASM, arc. Rossi, vol 4, cc. 7r-8v**